Anno III. - N. 33 — MILANO, 6 Ottobre 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— | Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Noi e gli altri.
Agrario fascista ucciso.
Come il sindacalismo fascista tutela il proletariato.
Bibliografia sindacale: «Scandali» nella Vandea clericale.
Difendiamo i senza tetto e gli sfrattati dalle case.
I drammatici fascisti contro il patto del Sindacato fascista.
Continuano i licenziamenti dei ferrovieri e postelegrafonici.
Contro le manovre degli agrari pel rialzo del prezzo del pane.
Il Congresso Nazionale dei Litografi reclama la convocazione del Congresso Confederale.
Gli scioperi fascisti.
In cornice.
Le dimissioni di Edo Fimmen da Segretario dell'Internazionale di Amsterdam e notiziario internazionale.
Novelle rivoluzionarie: «La maschera e il volto» di Méric.
Rivoluzione e Ricostruzione.
Notiziario dell'Emigrante.
La vertenza fra il S. T. I. e la sezione di Trieste.
Movimento sindacale e vita proletaria.
Sottoscrizione «Pro Sindacato Rosso».
Posta d'Amministrazione.

Noi e gli altri

Il *Lavoro d'Italia* accusa i «socialisti» — leggi: sovversivi in genere — di accanirsi «nella critica biliosa agli uomini e all'attività delle Corporazioni fasciste».

Non ci terremmo gran che a smentire, per quel che riguarda noi comunisti, il nostro sentimento, o risentimento, verso i devastatori e gli incendiari delle organizzazioni del proletariato italiano; ma poichè quell'aggettivo «*bilioso*», attribuito alla nostra «*critica*» tende a svuotare questa di ogni suo contenuto ideale e di pensiero, diminuendola quindi di sostanza e di significazione — si da far apparire che la campagna antifascista si svolga da parte nostra unicamente a base di contumelie — noi neghiamo recisamente la verità di tale asserzione, richiamando la stessa collezione di questo giornale per dimostrare come, sempre, le polemiche nostre siano state mosse più che dalla passione di parte, dalla diligente documentazione dei fatti.

Occorre anche premettere, per essere ben compresi, qualche spiegazione chiarificatrice sulla valutazione e sull'atteggiamento comunista di fronte ai grandi fenomeni propri del regime borghese: guerra, reazione, ecc.

I socialdemocratici italiani ponevano a base della loro relativa avversione alla guerra il loro sentimento pietista, umanitaristico.

I comunisti, invece, pur essendo sensibili agli orrori della «inutile strage» si opponevano e si oppongono al pericolo della guerra, partendo dalla fredda considerazione che la guerra, in regime borghese, vien fatta ai fini e nell'interesse della borghesia stessa. Ma, in regime proletario, i comunisti — pure facendo ogni sforzo per conservare il proletariato alla feconda attività dei campi e delle fabbriche — subordinano il loro «pacifismo» alle esigenze della rivoluzione. In altre parole, per citare un esempio pratico, l'esercito rosso di Trotski non è pronto soltanto per sfilare in parata dinanzi ai delegati dei Congressi dell'Internazionale, ma sarebbe anche e sopratutto prontissimo ad intervenire per difendere la sicurezza e l'esistenza della Russia dei Soviet dagli attacchi controrivoluzionari o dalle spedizioni dell'Intesa!

Così la lotta dei comunisti contro la reazione non parte soltanto dalla premessa sentimentale disoccupazione, fame, miseria! ma sopratutto dal fatto che il sacrificio di oggi non giova al proletariato, anzi giova soltanto alla borghesia. Noi siamo così poco demagoghi da non nascondere al proletariato che anche la causa della sua redenzione dovrà costargli privazioni e sofferenze. Ma, queste privazioni e queste sofferenze, esso dovrà affrontarle, perchè saranno compiute per il rovesciamento del regime borghese e l'instaurazione del Comunismo. Se i compagni russi, che nel novembre del 1917 conquistarono il potere, e sopportarono quindi le asprezze del blocco, e combatterono e vinsero gli eserciti di Denikin, di Judenic, di Wrangel, di Kolciak, di Petliura, e repressero gli attacchi interni dei controrivoluzionari, e subirono stoicamente le avversità della natura che seminò la fame e la morte nella sterminata regione del Volga: se, dicevamo, i compagni russi non fossero stati compresi della necessità di lottare e lottare contro tutti i loro nemici, il primo stato proletario sarebbe ora abbattuto sotto i colpi dello zarismo risorto. E non solo il proletariato russo, ma tutto il proletariato mondiale, avrebbe subito un tale colpo d'arresto che lo avrebbe immobilizzato di almeno mezzo secolo sulla via della sua redenzione.

Questa premessa, per spiegare come il movente della nostra azione sia ben più profondo di una... «critica biliosa». I comunisti vivono nella realtà, i comunisti non possono quindi ignorare il fascismo e le sue manifestazioni sindacali: i comunisti citano perciò codeste manifestazioni sindacali del fascismo — che sono altrettante riprove della sua «inconsistenza storica» — per risvegliare il proletariato dallo stato di abbattimento in cui è caduto a causa della vittoria dell'offensiva capitalistica, favorita dalla incapacità e dal tradimento socialdemocratico.

In questo stesso numero noi riportiamo una copiosa documentazione («*Come il sindacalismo fascista tutela gli interessi del proletariato...*») la quale fotografa, anzi... cinematografa, l'attività sindacale fascista di questi ultimi giorni. Giudichino gli operai e i contadini che leggono, se si tratta di «critica biliosa» o se non si tratta di una riproduzione di fatti e documenti che valgono, anche e sopratutto dal freddo punto di vista della obiettività scientifica, smentire e smontare le basi e i postulati del sindacalismo fascista.

Richiamiamo alcuni esempi.

Tutela degli operai: A Genova, gli operai dell'Ansaldo, tormentati da un patto capestro, vengono diffidati dagli organizzatori fascisti dal compiere «qualsiasi atto di indisciplina e d'insofferenza».

Ricostruzione dell'economia: in Brianza, una cooperativa popolare è devastata.

Difesa dei patti di lavoro: nel Meridionale gli operai tessili debbono subire un concordato che fu loro imposto da un «esperto» fascista al quale gl'industriali regalarono un giornale.

Lotta contro il latifondo: a Sannicandro Garganico i contadini vengono cacciati dalla forza pubblica dai terreni resi fertili dal loro lavoro, e che ora... sono lasciati liberi per i feudata i.

Assistenza ai contadini: a Pesaro il fiduciario prov. fascista lamenta che gli agrari versano al fascio poco denaro, in confronto dei capitali che essi agrari poterono salvare per merito dei fascisti.

La lotta di classe non esiste: ma a Roma i fotoincisori fascisti sono costretti a scioperare; e, tempo fa, scioperarono le maestranze fasciste a Paesana, a Ravenna, ecc. ecc.

Collaborazione e armonia sociale: ma a Brescia, un agrario fascista è stato ucciso da organizzatori fascisti.

Libertà sindacale: in teoria; e in pratica nel Verbano, a Cuvio, ad Ossola, a Cornigliano si impone agli operai di andare ai comizi fascisti; a Parma la Federazione delle Cooperative è costretta a staccarsi dalla Lega e passare al Sindacato fascista.

Contro le «taglie»: si intende contro le pretese taglie dei rossi, perchè a Montecatini gli albergatori sono «invitati» a far le ritenute sulle paghe del loro personale, anche quello non fascista, in favore delle Corporazioni.

E potremmo continuare all'infinito. E questa non è critica... biliosa. Il *Lavoro d'Italia* potrà rispondere che le Corporazioni Sindacali fasciste contano due milioni di organizzati e la Confederazione del Lavoro ne conta settantamila. Non ci preme di smentire nè l'una, nè l'altra cifra. Le Corporazioni possono «organizzare» tutta la popolazione italiana e contare quaranta milioni di aderenti. Ma i fatti che abbiamo citato costituiscono per noi tali affidamenti, e ci rendono tanto sicuri sulla inevitabilità del nostro domani, che ogni colpo della reazione può riuscire soltanto a piegarci fisicamente: ma la nostra fede — che è la certezza nel divenire del Comunismo — è... invulnerabile.

Invece, nel campo avverso — con tanta forza, con tante armi, con tanti armati — ci si allarma per nulla: ovunque si vedono trame e complotti, agguati, insidie e... critiche biliose. Brutto segno, brutto segno!

La lotta di classe... non esiste

Agrario fascista ucciso dagli organizzatori fascisti!

BRESCIA, 27.

Anche a Bagnolo Bella, presso Brescia, tutte le organizzazioni proletarie sono... scomparse per lasciar posto alle Corporazioni sindacali fasciste, le quali sorsero per spazzar via le *violenze rosse*, sopprimere la lotta di classe (perfida invenzione dei sovversivi) e instaurare la nuova era delle armonie sociali, della collaborazione fra capitale e lavoro, tra sfruttati e sfruttatori.

In breve, tutto il proletariato dovette così passare sotto la «tutela» del sindacalismo fascista e così pure i sindacati padronali; in tal modo le corporazioni compresero nello stesso tempo le leghe dei contadini e le Associazioni degli agrari. Senonchè, concluso il patto colonico nella nostra bassa, i proprietari fecero del loro meglio per... non rispettarlo, e fra questi pare ci fosse tale Alessandro Arenghi il quale non avrebbe mantenuto gli impegni circa l'imponibile della mano d'opera e il pagamento degli arretrati. Per questa ragione — secondo la versione data dal fascio — due organizzatori fascisti si recarono alla cascina dell'Arenghi per richiamarlo all'osservanza dei patti, invitandolo a mettersi in regola nei riguardi dell'assunzione degli avventizi e del rimborso degli arretrati. Ciò che sia precisamente avvenuto fra l'agricoltore fascista e gli organizzatori fascisti, noi non sappiamo e in ogni modo — dal nostro punto di vista — non è nemmeno interessante. Certo è che, durante una violenta colluttazione, uno degli organizzatori fascisti sparava un primo colpo, che andò a vuoto, e poscia un secondo che colpiva al cuore l'Arenghi, fulminandolo.

Non intendiamo nemmeno contraddire la versione secondo la quale l'uccisore avrebbe agito in istato di legittima difesa: per noi è di secondaria importanza appurare se la provocazione sia partita prima dall'agrario o dai rappresentanti dei contadini. E' invece essenziale il rilievo che, nonostante l'identità del partito politico, le divergenze fra datori di lavoro e lavoratori non si smorzano, anzi trascendono, come in questo caso, a sanguinose tragedie.

E dire che le leghe rosse erano riuscite a risolvere civilmente, anche in Provincia di Brescia, le vertenze agrarie senza far luogo a fatti di sangue!...

Come il sindacalismo fascista tutela gli interessi del proletariato...

Gli operai debbono sopportare...

GENOVA, 30 sett.

E' noto che gli operai dell'Ansaldo aderirono «spontaneamente» alle Corporazioni sindacali fasciste. Ora fra la maestranza serpeggia il più vivo malcontento in seguito al peggioramento delle sue condizioni, peggioramento dovuto — dice la Ditta — alla crisi che essa attraversa. Ebbene, i dirigenti delle Corporazioni fasciste hanno avvisato gli operai, convocati in assemblea, che la Direzione dell'Ansaldo si proponeva appunto di far sopportare ad essi le conseguenze della crisi che attraversa l'industria metallurgica navale.

Poi, i dirigenti sindacal-fascisti avvertivano gli operai che «qualsiasi atto d'indisciplina, d'insofferenza, ecc. sarebbe stato severamente represso e punito».

Cosicchè, anche ammesso che la Ditta attraversi un momento difficile, debbono essere gli operai a privarsi del pane per darlo ai padroni. Così vogliono appunto i capi delle Corporazioni fasciste che si dicono amici e tutori degli interessi della classe lavoratrice!..

Cooperativa devastata dai fascisti

MONZA, 30 sett.

Ecco in qual modo i fascisti favoriscono l'incremento della produzione e tutelano gli interessi del proletariato. La notte del 24 u. s. una squadra di fascisti armati di tutto punto, si sono recati a Briosco, in Brianza, hanno preso d'assalto la Cooperativa di consumo dei popolari e l'hanno devastata completamente. I danni arrecati raggiungono le 20 mila lire.

L'assalto alla Cooperativa di Briosco è in relazione al rifiuto opposto dall'assemblea dei soci ad un invito perentorio del Fascio locale, che con una lettera chiedeva che la Cooperativa si federasse al Sindacato fascista delle Cooperative.

I soci della Cooperativa votarono di non federarsi. Ma i fascisti di Briosco, per vendicarsi di tale rifiuto, aiutati da fascisti dei paesi vicini, hanno devastato la Cooperativa.

Gli operai tessili meridionali contro il patto-capestro della Corporazioni

SALERNO, 1 ott.

Sulle vicende del famoso patto Preziosi — l'*esperto* fascista che concluse il concordato tessile a tutto favore degli industriali, ricevendo in cambio la proprietà e la direzione del *Mezzogiorno* di Napoli — il nostro *Sindacato Rosso* si è altra volta intrattenuto rilevando anche la sollevazione degli operai così indegnamente turlupinati. E' pure noto che i dirigenti del sindacalismo fascista di Napoli, anzichè sostenere gli operai, hanno affermato che i principii informatori del patto, che fruttò al Preziosi la proprietà di un giornale, costituivano una notevole conquista proletaria..

Di questo parere, però, non sono evidentemente gli operai, tantochè i segretari del Sindacato fascista tessile della provincia di Salerno hanno dovuto riunirsi e, per tentare di calmare il giusto malcontento proletario hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che le maestranze delle Cotonerie Meridionali si trovano in condizioni di grave disagio economico e morale, per cui sin dal luglio, con appositi ordini del giorno, richiamarono l'attenzione della segreteria provinciale federale di Salerno;

«constatato che il patto del 10 marzo non venne stipulato in conformità delle disposizioni statutarie delle Corporazioni fasciste;

«tenuto presente che è necessità assoluta che le fabbriche Cotoniere Meridionali vengano mantenute nelle provincie di Salerno;

«convengono che il patto del 10 marzo 1923 debba essere dichiarato nullo, anche perchè si ritiene trascorsa, dopo sei mesi, la specificata «temporaneità», e pertanto danno mandato alla segreteria generale federale di esprimere in questo senso il suo punto di vista alla superiore Confederazione, restando in attesa di risposta».

Inoltre, è stato spedito il seguente significativo telegramma al «Duce»:

«S. E. Mussolini, Roma. — Segretari Sindacato Fascista Tessili provincia Salerno, invocano intervento V. E. perchè venga evitato smontaggio queste macchine ove maestranze hanno consumata loro esistenza. — Segretario Provinciale Tessili: Firmato: *Farina*».

Edivdentemente, i poveri operai meridionali, che passarono nei sindacati fascisti illudendosi che questi facessero i loro interessi, si accorgono ora per dolorosa esperienza dell'inganno in cui caddero, e cominciano a far sentire la loro voce. Ed è già un primo passo notevole che denota la loro riacquistata coscienza classista...

I contadini cacciati dalle terre per difendere i latifondisti

S. NICASTRO GARGANICO, 1.

In questi ultimi giorni cento carabinieri sono stati accasermati nelle campagne per dare la caccia ai contadini. Questi si son visti bruciare i loro pagliai, distrutte le piante, rovinato il raccolto dei pomodori e minacciato di arresto, se non avessero immediatamente sgombrato il pezzetto di terra da essi coltivato. Su queste terre, dove si svolge una reazione così violenta lavorano cinquecento famiglie di contadini (quasi cinquemil persone) che dovrebbero lasciar posto ai vecchi latifondisti, ai signorotti, feudatari che vogliono tornare per usurpare le terre e lasciarle incolte. E poichè si dice che gli atti del governo sono ispirati al maggior incremento della produzione, è bene si sappia che quest'anno i terreni lavorati dai contadini, pezzetto per pezzetto, hanno prodotto diecimila quintali di cereali e altrettante ortaglie, verdure e frutta: tutto il fabbisogno per la vita dell'intero paese!

I fascisti vogliono soldi dai padroni per aver salvato i loro capitali

Il giornale fascista della provincia di Pesaro-Urbino pubblica il seguente comunicato del fiduciario prov., rivolto ai proprietari perchè sborsino danaro a favore dei fascisti:

«Ho in questi giorni esaminate le somme «raccolte pro Fascio dalle molteplici elargi«zioni dei proprietari di Pesaro e provincia. «E' ovvio, superfluo, inutile il dire, che non «sappiamo come e dove impegnare tutto il «denaro che rigurgita e trabocca dalle nostre «casse non mai troppo forti. Alcuni proprie«tari, notoriamente, beati loro, possessori di al«cuni milioni, ci hanno offerto somme che in «proporzione del capitale che il fascismo ha «loro salvato, stanno come un milionesimo al «cento. Per tale ragione, visto e considerato «che con i precedenti sistemi di raccolta da «noi usati non abbiamo ottenuto nulla, av«verto tutti i proprietari della provincia di Pe«saro e Urbino che li tasserò proporzionata«mente al capitale e in forma tale da assestare «definitivamente la situazione finanziaria del «fascismo della provincia».

A proposito: anche i fascisti di Pesaro-Urbino — che fissano le tasse ai padroni per aver lor salvato i capitali — avranno la faccia fresca di affermare che il fascismo è amico dei lavoratori e tutela i loro interessi?...

Altre "tasse,, dei sindacati fascisti

I proprietari d'albergo di Montecatini si sono visti arrivare, un bel giorno, la seguente circolare che riportiamo da *Popolo di Roma*.

«Egregio signore, proprietario dell'albergo. «Per ristrettezza di tempo e per evitare sec«cature da parte della Commissione addetta «alle esazione delle tasse, la preghiamo viva«mente di volere invitare il suo personale al «pagamento della tassa di ingaggiamento per «la stagione 1923 in ragione di L. 24 pel per«sonale di portineria, sale e piani, L. 18 per i «commissionari appendisti e per i commis«sionari effettivi e L. 12 nel personale in«terno. Qualora una parte di codesto perso«nale si rifiutasse di adempiere a questo do«vere, dovrà firmare il presente foglio. Con«fidiamo inoltre sulla sua cortesia perchè la pre«sente circolare venga rinviata entro il 10 «corrente, alla *Segreteria dei Sindacati fasci«sti* in piazza Umberto I (sede [illegible] Fascio) ed «esprimiamo anticipatamente i nostri migliori «ringraziamenti e distinti ossequi. Il segreta«rio: Bertaglia Enrico».

L'organo del Partito Popolare si chiede trasecolato: «Ma a quanti si devono pagare le tasse? Allo Stato e al fascismo insieme? Il Partito fascista o il Sindacato fascista, che diritto hanno di ordinare che si facciano delle ritenute sulle paghe dei loro non tesserati?

Da parte nostra, non ci rivolgiamo proprio alcuna domanda, perchè questa lunga serie di documentazioni, che veniamo esponendo in ogni numero, risponde eloquentemente a tutti i quesiti e mostra a luce solare quali sono le finalità patriottiche e... filo-proletarie del sindacalismo fascista!

Le "spontanee,, adesioni...

NOVARA, 1 ott.

Violenze, provocazioni, intimidazioni si sono svolte la scorsa settimana contro le operaie degli stabilimenti tessili del Verbano. Di accordo con qualche industriale e con qualche direttore di fabbrica, un tal Bertoli, segretario delle Corporazioni sindacali fasciste e giustamente famoso per la sua devozione a Dio Bacco, si è dato d'attorno per mettere insieme, spinte o sponte, volenti o nolenti, gli operai. Si tentarono riunioni alla sede delle Corporazioni, si cercò di tenere comizi alle porte delle fabbriche «e dentro le fabbriche», si trattennero forzatamente numerose operaie per delle ore in attesa di essere concionate con altre loro compagne, si cercò infine di condurle ad una riunione, fra un cordone di biciclette condotte da squadristi, ma tutto fu inutile. La opposizione delle operaie fu decisa, aperta, risoluta.

Alle «Manifatture Muggiani» gli operai e le operaie si opposero alla entrata in fabbrica dei propagandisti sindacal-fascisti, chiudendo i cancelli. Invitate «con le buone» a presenziare alle 13.30 ad un comizio, con libertà di presentarsi poi al lavoro alle 14.30, la maestranza tutta si consegnò compatta alle porte dello stabilimento alle... 15. La Ditta dichiarò la «serrata» per tutto quel giorno e gli operai e le operaie ritornarono alle proprie case al canto degli inni proletari!

Episodi simili, avvenuti nel Verbano, si sono poi ripetuti a Cuvio ed Ossola, ma sempre con lo stesso risultato negativo. E' vero che gli operai e le operaie non hanno più la loro Camera del Lavoro — da tempo invasa e devastata — è vero che gli organizzatori nostri furono percossi e banditi; è vero che, materialmente l'organizzazione fascista può dirsi inesistente: ma i lavoratori preferiscono piuttosto essere disorganizzati, oppure organizzati clandestinamente nella lega classista, che aderire ai sindacati fascisti. La fede dei lavoratori e delle lavoratrici tessili è ammirabile: nessuno, spontaneamente, ha aderito al sindacalismo.... borghese. E quel tal signor Bertoli dev'essersi ormai persuaso che la sua propaganda per l'organizzazione fascista ha fatto fiasco: peccato che non sia un fiasco... di barbera, nel qual caso il bollente Bertoli si sarebbe almeno consolato!

Le loro vittorie...

PARMA, 1 ott.

La lunga campagna di violenze e di persecuzioni agli organizzati e agli organizzatori del movimento sindacale di classe e di sistematiche devastazioni e distruzioni dei nostri organismi, è stata alfine coronata da una... vittoria fascista. La federazione delle Cooperative Agricole della provincia di Parma, già aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative, si è iscritta al Sindacato Italiano della Cooperazione (fascista).

Naturalmente i «ricostruttori» considerano questo fatto come un... trionfo della loro organizzazione, alla quale sono «spontaneamente» passati i lavoratori agricoli della provincia parmense. Ma il proletariato italiano, che non dimentica la lunga ed eroica resistenza della classe lavoratrice contro il fascismo, sa bene comprendere quale valore ha questo episodio, e quale significato ha il... consenso dei nostri contadini al sindacalismo fascista!

Ancora "il patto marino,,

GENOVA, 1 ott.

L'agitazione dei lavoratori del mare viene abbondantemente sfruttata dagli armatori i quali compiono ogni sforzo per «montare» alcuni *dissidenti*, porli contro l'organizzazione, col pretesto di togliere di mezzo il capitano Giulietti. Non è, naturalmente, la persona di Giulietti che intendiamo difendere; egli è stato ed è un pericoloso demagogo che abbiamo sempre combattuto e combattiamo tuttora. Ma non siamo così ingenui da sostenere questa campagna, che non mira proprio a liberare i marinai dal Giulietti per... le maggiori fortune della Federazione, ma a togliere di mezzo quest'uomo per ottenere lo scopo vero e confessato di far porre a capo della F. I. L. M. qualche commissario, di seppellire con ciò il patto di D'Annunzio e... rincrudire con un nuovo contratto-capestro lo sfruttamento degli armatori contro la gente di mare. La massa dei lavoratori ha del resto compreso perfettamente questo gioco, e si guarda bene quindi di appoggiare in questo momento una tale campagna, che non trova altri sostenitori, oltre lo sparuto ed equivoco gruppetto dei dissidenti, all'infuori dei fascisti...

I fascisti appunto, che avevano già creata la scissione nella F.I.L.M. e che poi vi erano rientrati in seguito all'ordine di Mussolini, favoriscono i tentativi armatoriali nella fiducia di poter conquistare la federazione attraverso il commissario governativo che essi invocano a gran voce dal governo. Anche l'altro giorno, infatti, i direttori dell'organo fascista di Genova e il capitano Isola hanno inviato un telegramma al «Duce» per invocare «opera riparatrice del governo nazionale e giustizia riparatrice contro opprimente insidiosa egemonia federale Giuseppe Giulietti».

Così, se Mussolini lascia persuadersi dai dai fascisti e... dagli armatori, nominando — com'è già stato annunciato — due commissari per la federazione e per la Coop. Garibaldi, ciò significa in effetto, oltre che la «tutela governativa» come... per Molinella alle organizzazioni, l'abbandono del patto d'Annunzio e l'inizio di nuove trattative.

Ancora una volta, il sindacalismo fascista, si impadronirà così di un altro organismo (la *Garibaldi* ha il discreto fondo di cassa di 60 milioni) stroncando una agitazione la quale, se condotta energicamente a termine, avrebbe riaffermato — relativamente ai tempi che corrono — una notevole affermazione dei diritti della gente di mare. Ed è quindi naturale che gli armatori siano d'accordo coi fascisti...

BIBLIOGRAFIA SINDACALE

"Scandali,, nella Vandea clericale

«Abbiamo rivolta la nostra attenzione al «caso» di Bergamo; ma Bergamo è più o meno un po' in tutta Italia. La politica clericale di Bergamo, con il correttivo delle contingenze e delle località, è la politica generale del clericalismo e del Partito Popolare».

Più oltre:

«Abbiamo visto come dalla chiesa politica, dal clericalismo insomma nelle sue varie incarnazioni ed espressioni, talvolta volutamente contraddittorie, è vano attendersi un qualunque contributo all'opera di elevazione politica e sociale delle classi lavoratrici».

E, in fine:

«Che la storia adunque commetta al Socialismo «materialista» di affermare e difendere la divina Legge di giustizia e di amore bandita dal Golgota?...».

Questi tre periodi, contenuti nell'ultimo capitolo del volumetto di Romano Cocchi e di Enrico Tulli (1) *dicono chiaramente il motivo, il significato e la conclusione del libro stesso.*

Il motivo: la utilità di raccogliere, con diligenza e intelligenza, i documenti di un momento storico importante e interessante, nel quale si è maturato il processo di chiarificazione — che peraltro non è ancor del tutto conchiuso — di una corrente politica che raccolse in Italia i consensi di una parte notevole dell'opinione pubblica. Bergamo fu l'osservatorio ed anche il principale centro di azione ma, il campo generale di essa, fu l'Italia: ecco perchè non è stato vano ed inutile il lavoro di indagine e di ricostruzione degli episodi, anzi della vita, politico-sindacali di quella provincia, dall'immediato dopo guerra sino a questi giorni.

Il significato: dimostrare, come si dimostra, la incapacità costituzionale del Partito Popolare e del movimento sindacale bianco a tutelare gli interessi della classe lavoratrice. Non entriamo nel complicatissimo labirinto delle correnti, delle frazioni, delle fazione, perchè codeste distinzioni sono effimere e transitorie, e non sono prodotte che da influenze personali, da suggestioni momentanee, da tradizioni ormai superate, da interessi elettorali, da intrammettenze ecclesiastiche. E' invece la lotta di classe, è «il petardo sindacale» che determinano le profonde incrinature, lo sbloccamento definitivo: questo si opera essenzialmente sulla base economica, e la demarcazione avviene infatti non attraverso le complicatissime sfumature dianzi accennate, ma con la rapida attrazione degli elementi eterogenei verso i loro «poli» classisti, borghesia e proletariato. In mezzo... (nil medium est) tenta restare il Partito Popolare, guidato e sorretto dagli sforzi, intelligenti e vani, di don Luigi Sturzo e dai vincoli della Chiesa che, in talune plaghe, legano ancora al padronato la massa proletaria, resistendo — sempre più debolmente — alla pressione della lotta di classe, dissolvente e laceratrice delle superstrutture politiche, dei tradizionalissimi ecclesiastici, delle superfetazioni sociali.

Contro la lotta di classe, — che non è la «perfida invenzione» socialista, ma la «scientifica scoperta» di una legge immanente del regime borghese — contro «satana», non valse nemmeno l'intervento... di Dio! Il proletariato della provincia di Bergamo fu in gran parte sordo alle encicliche, alle scomuniche, alle prediche: papa, vescovo, parroci e curati ebbero partita persa... e satana passò! Tutti i mezzi furono insufficenti a scongiurare il conflitto, fatale, degli opposti interessi di classe: dall'accennato intervento della Chiesa, ai tentativi «conciliatoristi» di uno pseudo sindacalismo bianco, che si risolvevano quasi sempre in un'opera di sabotaggio o di crumiraggio all'azione impegnata dai sindacati classisti, alla predicazione di una «teoria» sindacale che riduceva la questione sociale a una questione morale, umanitaria, a un decalogo dei reciproci doveri del ricco e del povero....

Fu così che lo pseudo sindacalismo clericale venne disertato dai vecchi fedeli, i quali seguirono la nuova organizzazione dei lavoratori cristiani della bergamasca, l'Unione del Lavoro, che raccolse l'adesione di 40.000 operai e contadini. Ma la scissione politica e sindacale non era che un passo, il primo e il più importante, di tutto un processo spirituale — non soltanto dei capi ma anche e sopratutto delle masse. Gli avvenimenti maturano con rapidità di prodigio. La costituzione dell'Unione del Lavoro (giugno 1920) è seguita dalle grandi agitazioni proletarie. Anche gli operai e i contadini cristiani si sollevano al grido «Vogliam le fabbriche, vogliam le terre!» e, durante la stessa occupazione confederale delle fabbriche, occupano gli stabilimenti tessili. Intanto il «caso di Bergamo» si estende a Cremona, a Verona, in altre zone, e il movimento cristiano classista, tenta anche darsi una fisonomia sua (Convegno di Palestrina dell'aprile 1921) e affronta inoltre le elezioni politiche del maggio successivo. Ma ormai una identità di principi e di tattica sindacale legava questo movimento al movimento generale del proletariato italiano e, nell'agosto, dello stesso anno, il logico processo di evoluzione si compie, con la formale adesione alla Confederazione Generale del Lavoro.

La conclusione del libro è espressa nella domanda finale, alla quale gli autori (e i fatti) hanno risposto affermativamente, passando, anche politicamente, tra le file del proletariato rivoluzionario: sì, la storia commette al Socialismo, la missione di affermare e realizzare la Giustizia sul mondo! n. c.

(1) *Romano Cocchi, Enrico Tulli*: «Scandali» nella Vandea clericale, con prefazione di G. M. Serrati (Società Editrice Avanti! — Milano.

AI MARGINI DEL MOVIMENTO SINDACALE

Difendiamo i senza-tetto e gli sfruttati della casa!

La data del 29 settembre, che segna a Milano la scadenza dei contratti d'affitto, è trascorsa senza dar luogo ad episodi clamorosi perchè, in grandissima parte, gli sfratti... non sono stati eseguiti. Soltanto gli inquilini borghesi o semiborghesi, che hanno la possibilità di pagare qualche migliaio, e talvolta qualche decina di migliaia di lire, a titolo di buona uscita, di buona entrata, o per «prelievo» di scadente legname in sostituzione... del mobilio, hanno potuto sloggiare. Tutti, o quasi tutti gli altri, hanno dovuto restare nelle loro vecchie abitazioni, nonostante l'intimazione di sfratto, per non aver potuto trovare la casa! Che cosa sarà di loro?

La Camera del Lavoro, l'unico organismo proletario che potrebbe in qualche modo fiancheggiare l'opera di difesa dell'Unione Inquilini — anche chiamando a raccolta il proletariato per agitare questo grave ed urgente problema — ha risposto, ad un appunto mosso dall'*Avanti!*, che al movimento sindacale non spetta affatto di organizzare, tutelare e difendere i... *« consumatori della casa »*. Motivo per cui la Camera del Lavoro ha dichiarato di disinteressarsi della questione, ed ha annunciato che tuttavia ne farà oggetto di... studi statistici!

Anche il gruppo consigliare socialdemocratico di Milano — costituito da egregie persone che non hanno preoccupazioni per gli sfratti, perchè possono abbondantemente pagare — non si è accorto che il « S. Michele » si avvicinava e migliaia di famiglie proletarie rischiavano di essere buttate sul lastrico. Soltanto, lo stesso giorno 29, l'on. D'Aragona, uscendo di casa, si è accorto di un insolito movimento di carri e di grandi furgoni per il trasporto dei mobili, si è sovvenuto che quello era il giorno degli sloggi, e — tanto per mostrare il suo interessamento a favore del proletariato — ha stilato una bella interpellanza, l'ha fatta firmare da altri egregi colleghi di gruppo, e l'ha inoltrata al Sindaco:

« I sottoscritti interpellano l'on. Giunta per sapere se ritenga di avere esaurito il còmpito del Comune in relazione al problema degli sfratti con le provvidenze fin qui rese di pubblica notizia; o quali altre iniziative abbia al riguardo assunto o disposto ».

Così i socialdemocratici... sono a posto.

Gli inquilini sfrattandi, dal canto loro, si trovano nella dolorosa condizione di dover sloggiare e non sapere dove ricoverarsi. Quindi, agitazione, malcontento, ansia. E' stato tenuto anche qualche comizio, notevole quello che ebbe luogo la sera del S. Michele, al quale intervennero i rappresentanti di cinquecento famiglie per esaminare la loro situazione. Risulta da questa che i proprietari hanno trasmesso nuove ingiunzioni perchè gli sgomberi avvengano immediatamente, ma gli inquilini non hanno trovato casa e hanno dovuto restare. Taluni sono riusciti ad ottenere una breve proroga di venti, trenta giorni, due mesi o tre. Espediente temporaneo, respiro breve, ma non risoluzione radicale! Altre poche famiglie hanno dovuto adattarsi in alcuni locali messi a disposizione dal Comune, locali insufficienti ai bisogni, locali moralmente avvilenti, e privi non dei *comforts*, ma di quanto è strettamente necessario alla vita più umile di una famiglia. Il comizio ha deciso di reclamare a mezzo di una commissione, dal sindaco e dal prefetto, adeguati provvedimenti per i « senza casa ».

Un senso di viva indignazione ha suscitato nella cittadinanza, e specialmente negli inquilini, la notizia che gli sfrattati avrebbero trovato posto... nel reclusorio di via Parini, che la solerte autorità metteva a loro disposizione!

Certo è che se non saranno presi provvedimenti adeguati, le misure attuali sono assolutamente irrisorie e — a meno che l'autorità non ritenga risolvere il problema con la forza, condannando alla strada centinaia e centinaia di famiglie — non faranno che aggravare la situazione.

S. Michele è già trascorso, è vero, ma quali provvedimenti saranno presi verso tutti coloro che sono rimasti nelle vecchie abitazioni? Si eseguiranno gli sfratti già intimati dai padroni di casa, o si sospenderanno? Vedremo, nei prossimi giorni, le misure che il prefetto adotterà, e pertanto continuiamo nei rilievi su le deficenze e le manchevolezze della legislazione odierna sugli affitti e, quel che è peggio, sull'opera di chi qualche cosa avrebbe potuto fare, anche nei limiti della stessa legge.

Anzitutto, nessun provvedimento è stato preso contro le speculazioni indegne che si compiono sugli alloggi, col pretesto del « rilievo dei mobili » o delle « buone uscite ». Queste ultime sono state semplicemente *proibite* con un decreto in data 7 gennaio; ma, negli effetti pratici, tale decreto non ha valore alcuno perchè... non commina sanzioni di nessun genere contro i trasgressori. Quale efficacia può avere una legge, se essa non comporta punizioni a chi la infrange?

Circa l'opera negativa delle autorità comunale e prefettizia, abbiamo già riferito, in uno degli ultimi numeri, ricordando che i locali messi a disposizione degli sfrattandi — anche se fossero abitabili — sono sufficienti per... alcune decine di famiglie.

Per contro, a Milano come in tutte le città d'Italia, ben altro sarebbe stato possibile fare se chi è preposto alla tutela degli interessi generali, non mirasse che alla tutela degli interessi... borghesi. E' noto, per esempio, che molte abitazioni sono vuote, e restano tali perchè i proprietari tendono ad acutizzare la crisi onde potere poi — di fronte alle innumerevoli domande — far salire a cifre iperboliche i prezzi delle offerte. Ebbene, per infrenare questo vergognoso sfruttamento, nulla è stato fatto a Milano. E non è a credere che i prefetti « non possano intervenire » perchè a Bologna e a Bari, ad esempio, i prefetti stessi hanno ordinato una specie di censimento degli alloggi vuoti, riservandosi anche di fissarne i prezzi d'autorità.

Abbiamo voluto ricordare il « caso di Milano » perchè è quello, di maggiore gravità ed urgenza, dato che proprio in questi giorni sta per decidersi la sorte di tante famiglie proletarie rimaste senza tetto. Ma il caso di Milano è un po' quello di tutta Italia perchè, quando matureranno le scadenze nelle altre città (S. Martino, fine d'anno, primo aprile, 9 maggio ecc.) la stessa situazione si presenterà ovunque. Invitiamo dunque i nostri corrispondenti, e gli stessi lettori a voler informare il nostro giornale anche di questa questione che, pur non essendo di natura prettamente sindacale, investe direttamente gli interessi materiali e morali del proletariato e dei ceti meno abbienti: perchè, mentre i mandarini sindacali milanesi dichiarano con sciagurata leggerezza il loro disinteressamento verso i *«consumatori della casa»* il nostro *Sindacato Rosso* intende invece dare la sua modesta adesione e la sua fervida solidarietà alla sacrosanta causa dei senza tetto!

Gli artisti drammatici fascisti

contro il patto del Sindacato fascista

Abbiamo già riferito nell'ultimo numero tutte le menomazioni e i peggioramenti recati dalla Corporazione sindacali fascista al vecchio patto della lega confederale degli artisti. Il nuovo « patto unico » è riuscito così una brutta copia, scorretta e tartassata, di quella in vigore. Non è questa una nostra « impressione », ma è una obiettiva « constatazione », fatta in base al raffronto fra il patto vigente della lega e quello approvato dal Sindacato fascista. Del resto, la miglior riprova del nostro asserto è data dal seguente documento (pubblicato dal bollettino della lega di miglioramento fra gli artisti drammatici, *L'Argante*) col quale numerosi artisti appartenenti alla Corporazione fascista — e fra essi il fiduciario — protestano vibratamente contro la loro stessa organizzazione. Ed ecco il documento, diretto, appunto, al Sindacato fascista di Roma:

— *"I sottoscritti appartenenti alla Compagnia diretta da Uberto Palmarini si rivolgono al Direttorio del Sindacato (fascista) Attori Drammatici per rilevare come, in confronto alle promesse contenute nei proclami della Confederazione (fascista) che fissavano come base di accordo colle altre Associazioni artistiche, i miglioramenti già ottenuti dai Comici, è apparso un documento contrattuale che deroga da tale principio e manomette quegli stessi diritti conquistati.*

Tale manomissione è documentata dalla discussione analitica e comparativa fatta dalla Lega Artisti Drammatici ne L'Argante *N. 13 in confronto del nuovo contratto.*

"Osserviamo ancora che il nuovo contratto, codesto Sindacato non l'ha pubblicato in nome proprio ed in nome proprio difeso e illustrato, e, deducono che il medesimo documento sia stato compilato da una delle parti unicamente, e dal Sindacato, supinamente e con poca competenza accettato.

"Richiedono quindi per prima notizia di sapere se, in base a quale concordato è stato pattuito e, nel caso affermativo, perchè non viene citato ufficialmente tale concordato per dare almeno una veste legale al documento in parola.

"Richiedono poi che, pienamente assentendo ai rilievi fatti dalla Lega Artisti Drammatici, codesto Direttorio promuova delle conversazioni colla Associazione Capocomici per rettificare le diverse condizioni ora stipulate in confronto dei Contratti anteriori.

"Spieghi quali furono le direttive che condussero alla riforma degli articoli a danno dei comici.

"I sottoscritti sperano ottenere esaurienti risposte da codesto Direttorio, che si è arrogato l'onore di rappresentare i Comici Italiani ed il dovere di difenderli, perchè possano scegliere la condotta da tenere nei confronti dei propri Capocomici.

"Dichiarano in caso contrario di denunciare all'opinione della Classe, ciò che può considerarsi un abuso di fiducia, rivendicando per i compagni tutti la più ampia libertà di contrattazione e facendo ricadere ogni responsabilità su quel Direttorio che con tanta baldanza volle crearsi organismo di redenzione e che invece ha condotto i comici in un'atmosfera di malcontento e di lotta".

(Seguono le firme dei soci della Corporazione Nazionale Fascista del Teatro).

LA PAROLA ALLE CIFRE

Operai rossi 801 - fascisti 139

REGGIO EMILIA, 1 ott.

L'altro giorno hanno avuto luogo a Reggio Emilia le elezioni per la nomina della Commissione Interna delle Officine Meccaniche. Inutile dire che i fascisti avevano presentato la loro lista, sostenuta dalla direzione, e per la quale è stata fatta la più viva propaganda.

Ma anche gli operai hanno in silenzio presentata la loro lista, concordata fra elementi dei partiti proletari aderenti alla Fiom. *Si è formato così il fronte unico proletario.*

Ecco, ora, i risultati delle elezioni:

Iscritti 1162; *votanti* 953 (82 *per cento*)

Lista delle Corporazioni Sindacali Fasciste: voti 139.

Lista del Fronte Unico Proletario: voti 801.

Al C. C. del S. F. I.

Nell'ultimo numero non potè trovar posto la seguente risposta alla Tribuna *dei ferrovieri:*

Il Sindacato Rosso ha pubblicato, pubblica e pubblicherà gli articoli dei compagni che porgono il loro contributo alla discussione dei problemi dell'organizzazione ferroviaria, come di qualsiasi altra organizzazione. Per un giornale sindacale, la cosa ci sembra, più che legittima, doverosa. Come ci sembra altrettanto legittimo che l'organizzazione interessata, alla quale si rivolgono proposte, osservazioni o critiche, risponda ad esse, magari sulle nostre medesime colonne, che sono sempre state aperte ai proficui dibattiti sindacali.

Ebbene, uno degli articoli a firma « Il ferroviere comunista », *conteneva appunto una proposta per la costituzione, IN SENO AL SINDACATO FERROVIERI ITALIANI, di una " sezione ferrovieri licenziati " al fine di meglio assistere e coordinare l'opera di questi per la tutela dei loro sacrosanti diritti.*

Il C. C. del S. F. I. poteva discutere questa proposta, rilevarne i pregi o i difetti, approvarla o disapprovarla. Invece il C. C. del S. F. I. ha pubblicato sulla Tribuna *del Ferrovieri una dichiarazione nella quale si afferma che il nostro " Ferroviere comunista " tenta, con tale proposta, fare opera... scissionista, tenta, in altre parole, staccare i ferrovieri licenziati dal loro sindacato!*

Abbiamo già detto sopra che, invece, l'articolo afferma inequivocabilmente che i ferrovieri licenziati avrebbero dovuto raccogliersi nel Sindacato, costituendo, per le ragioni tecniche suaccennate, una sezione di esso. Ciò posto, l'affermazione della " Tribuna " circa pretesi tentativi scissionisti da parte nostra, non trova che due spiegazioni: o il C. C. del S. F. I. ....non sa leggere e non ha capito; o — ciò che non vorremmo credere — pur comprendendo esattamente la proposta in parola, l'ha riferita falsandone i termini per aver facile campo alla critica anti-comunista.

Certo è, in ogni modo, che il malanimo e il rancore anti-comunista dei capi del Sindacato Ferrovieri, traspare in ogni loro parola. Ad esempio, essi rimproverano l'anonimo al nostro collaboratore, proprio essi che dovrebbero essere i primi a sapere come basti ormai non l'appartenenza al Partito Comunista ma allo stesso Sindacato, per essere, in base al principio del... poco rendimento, licenziati all'istante.

Ma la richiesta del " nome " è solo un meschino espediente, ma sopratutto una ingiustificata pretesa, poichè ogni buona regola esige che uno scritto venga firmato quando esso contenga gravi accuse che possano ledere la onorabilità di una persona. Ma, nel caso nostro, si tratta di una normale discussione su questioni sindacali....

Dopo di che, l'unica buona figura che resterebbe a fare al C. C. del S. F. I., sarebbe quella di convenire lealmente sulle nostre buone ragioni, ammettendo, nel migliore dei casi, di aver preso una " gaffe ". Ma temiamo forte che il solo presentarci una simile ipotesi costituisca da parte nostra un atto di grande ingenuità...

Continuano i licenziamenti dei ferrovieri

e dei postelegrafonici

Altri 360 licenziati a Milano!

Altri 360 ferrovieri del Compartimento di Milano hanno ricevuto l'avviso di licenziamento! Si tratta, quasi tutti, di padri di famiglia, molti dei quali sono in età avanzata: per essi è quasi inutile sperare di poter trovare una nuova occupazione. Sono così altre numerosissime famiglie gettate sul lastrico e condannate alla fame. E' inutile aggiungere che i licenziati per « poco rendimento » sono, come sempre accade, i migliori elementi tecnici, uomini occupati da dieci e quindici e fin venti anni nell'azienda ferroviaria e che sempre disimpegnarono il loro servizio in modo lodevolissimo sotto tutti i rapporti. Solamente... essi non erano fascisti, e perciò sono giudicati pessimi lavoratori di cui ci si deve sbarazzare all'istante...

« Sfollamento » a Reggio...

Il *Sindacato Rosso* ha già dato notizia dei precedenti licenziamenti di ferrovieri avvenuti a Reggio Emilia. In questi ultimi giorni altre lettere sono giunte a nove ferrovieri e otto manovali. Da notarsi che, mentre i licenziamenti avvenuti tempo fa portavano tutti la solita motivazione di « scarso rendimento », quelli attuali portano tutti la seguente spiegazione: « per sfollamento »!

... E a Voghera

A Voghera, dopo una, due, tre ondate di reazione contro i ferrovieri rossi, si riteneva che ormai i licenziamenti fossero cessati. Invece, in questi ultimi giorni, sono pervenute altre lettere. I migliori elementi superstiti del personale ferroviario sono stati colpiti. Si nota un vivo disagio nella popolazione, che assiste con affettuosa solidarietà a questi atti che portano la disoccupazione e la fame a tante famiglie di onesti lavoratori!

Nuovi licenziamenti a Livorno

Oramai, le « ondate » non si contano più: in questi giorni altri dodici agenti ferroviari sono stati licenziati; fra essi vi sono anche due iscritti alla « milizia nazionale »...

77 colpiti a Spezia

Altre settantasette famiglie di ferrovieri sono condannate alla fame: trentasette licenziati appartengono al personale viaggiante e quaranta al personale di stazione. Gli esoneri sono stati fatti in base al decreto dell'agosto scorso e portano la solita motivazione di « poco rendimento ».

50 ferrovieri e 50 telefoniste licenziate a Torino

Oltre i licenziamenti già avvenuti, altri cinquanta sono stati i colpiti in questi giorni dalla solita lettera-circolare: essi sono macchinisti, fuochisti e addetti ai treni.

Anche fra i postelegrafonici si è iniziata la reazione. Circa cinquanta signorine le quali possiedono i titoli per la sistemazione in pianta stabile, hanno ricevuto le lettere di licenziamento, senza alcuna motivazione!

Nella scelta non è stato seguito alcun criterio, se non quello di compiere rappresaglie contro presunte simpatizzanti del nostro movimento. Le telefoniste dovranno lasciare il posto il 20 corrente.

Per il rinnovo dell'Equo trattamento

tra i ferrovieri secondari

Il Comitato Centrale del Sindacato Trasporti Secondari comunica:

« E' stato distribuito alle sezioni, ed a tutti coloro cui poteva interessare, non chè al Ministero dei Lavori Pubblici, il fascicolo delle «Proposte per la rinnovazione delle norme di Equo Trattamento pel quinquennio 1924-1928 ».

Il lavoro, compiuto con tutta ponderazione e competenza sulla scorta di 15 anni di esperimento, è riuscito *ottimo* sotto ogni punto di vista.

Giudizio questo, dato da compagni, da funzionari, dall'Ufficio Speciale Ferrovie, da avversari e anche da direttori di azienda malgrado le naturali loro riserve.

I compagni secondari possono — *fino al 5 ottobre corrente* — far pervenire al Comitato Centrale le proprie obiezioni, osservazioni, aggiunte, ecc. ecc. le quali saranno tenute nel debito conto per le eventuali correzioni, onde presentare al Ministero dei Lavori Pubblici la copia definitiva.

Le nuove norme di Equo Trattamento dovrebbero essere sostenute presso il Ministero o presso le aziende, dalle Commissioni Interne o Rappresentanze di primo grado e dalle Rappresentanze di secondo grado (cioè la Commissionissima) se così credono le Rappresentanze di prim - grado.

Sarebbe in tal modo evitata la concorrenza fra sindacati, poichè le suddette rappresentanze del personale son nominate a suffragio di tutta la massa ferro-tramviaria senza distinzione d'organizzazione.

Il *Sindacato Trasporti Secondari* proseguirà fino in fondo per la sua strada; e la massa interessata saprà tener conto di chi eventualmente venisse a stroncarla ed a fare il suo danno ».

CONTRO LE MANOVRE DEGLI AGRARI

per il rialzo del prezzo del pane

Il Bollettino della Federazione Nazionale lavoratori della Terra pubblica:

« Le ultime notizie commerciali annunziano che il grano tende ad un rialzo dei prezzi. I produttori, poveretti, saranno un poco consolati perchè nonostante l'ottimo raccolto di quest'anno, hanno riempito i giornali delle loro lamentele perchè il grano, che si aggira sulle L. 90 al quintale, costa troppo poco e costa meno di quello estero che vale 105 lire.

Come se ciò non bastasse, il mercato è stato poco mosso per la resistenza di quegli abilissimi speculatori che sono i conduttori dei molini, ed il grano poco si vende.

I consumatori che attendevano di vedere diminuito il prezzo probitivo del pane, possono deporre ogni speranza anche in questo anno di abbondanza di grano italiano!

Il Governo, sempre tenero per gli agrari, è intervenuto a confortare i sacrificati produttori, col provvedimento della libertà dell'esportazione all'estero del nostro grano.

Si è voluto dare l'impressione di internazionalizzare il prezzo del grano, per smuovere l'impassibilità dei compratori nazionali e nella speranza di esportarne una certa quantità all'estero.

Questa calma del mercato agita i produttori i quali, non sono contenti del provvedimento di libera esportazione del nostro grano e manovrano in tutti i modi per ottenere dal Governo il *passo ardito*, lo chiamano essi — delittuoso lo chiamiamo noi — di ripristinare il dazio sul grano estero che temporaneamente fu sospeso fino al 31 dicembre 1923.

Tutte le vecchie argomentazioni patriottiche tornano a brillare per indurre il Governo a tale balzello.

« Se il Governo saprà far manovrare bene i suoi delegati all'estero — si scrive sui giornali degli agrari — il dazio sarà pagato dai paesi esportatori, e con la difesa della produzione granaria d'Italia, si avrà una entrata importante per l'erario ».

La difesa della produzione granaria, è la sicurezza che pretendono gli agrari dal Governo — prima di seminare il grano — che ricupereranno *abbondantemente* il denaro che spendono nella coltivazione di questo prodotto, altrimenti, affacciano abilmente la minaccia di ridurre la coltivazione.

Il sottosegretario Serpieri ha già dichiarato che non intende concedere agli agricoltori allarmati ulteriori protezioni e noi lo approviamo.

Le abili manovre degli agrari e degli speculatori troveranno sempre il mezzo di impedire un beneficio alla collettività dei consumatori, se questo può nuocere ai loro esosi interessi e alle consuete speculazioni da compiersi in nome di un loro patriottismo ».

Il Congresso Nazionale dei Litografi

reclama la convocazione

del Congresso Confederale

L'8° Congresso Nazionale dei litografi ha avuto luogo a Milano nella sala degli Affreschi dell'Umanitaria. Erano mobilitati numerosi mandarini federali e confederali che hanno fatto ogni sforzo per tentare di far approvare l'indirizzo collaborazionista della Confederazione e un voto contro la convocazione del Congresso; specialmente Villani e Tommasini hanno fatto di tutto per impedire attraverso qualche formula equivoca e capziosa che la libera espressione della volontà della massa — recisamente contraria alle direttive confederali e alla dittatura dei segretari — balzasse chiara da un ordine del giorno. Ma il Congresso, dopo lunga discussione, si è chiuso con l'approvazione pressochè unanime della seguente mozione:

« L'ottavo Congresso operai litografi, discutendo in merito ai rapporti col movimento proletario nazionale, delibera:

ritenere necessario nell'interesse supremo della classe lavoratrice che la Confederazione Generale del Lavoro, conservando la sua specifica caratteristica di Organismo prettamente classista operante sulle direttive della lotta di classe, debba procedere nella sua azione indipendenemente da ogni Partito o frazione di Partito politico, per utilizzare — al fine del raggiungimento dei suoi scopi — tutte quelle forze politiche che meglio sapranno interpretare e realizzare le aspirazioni della classe lavoratrice senza particolare soggezione alle forze suddette;

ritiene ancora che così operando potranno far parte della Confederazione tutti quegli Organismi di classe che sinora per diversi motivi sono rimasti estranei, realizzando così l'unione delle masse proletarie operanti sul terreno della lotta di classe;

invita il Consiglio direttivo a voler convocare nel minor tempo possibile il Congresso, unico consesso che possa tracciare e decidere sulle direttive generali ».

GLI SCIOPERI FASCISTI..

Gl'industriali rifiutano l'arbitrato

proposto dai fotoincisori scioperanti

ROMA, 1 ott.

Dal 27 settembre i fotoincisori aderenti al sindacato fascista hanno proclamato lo sciopero, essendosi gli industriali rifiutati di pagare la giornata festiva del XX Settembre. Anche i fotoincisori aderenti alla Confederazione del Lavoro hanno aderito allo sciopero col seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei fotoincisori appartenenti alla Federazione italiana fotoincisori, prendendo atto che l'Associazione industriali ha invitato il Comitato sezionale a trattare sulla vertenza in corso, considerando che la Federazione da 5 mesi reclama l'esecuzione del concordato in vigore, considerando che lo sciopero fu proclamato prima che l'organizzazione federale avesse potuto decidere, prende atto della avvenuta attuazione della astensione dal lavoro deciso dal Sindacato fascista, si dichiara con esso solidale per quanto forma oggetto dell'agitazione e dà mandato alla propria Commissione perchè, insieme ad una rappresentanza del Sindacato fascista, inizi con gli industriali le trattative necessarie alla risoluzione della vertenza ».

Lo sciopero è stato così attuato con la massima compattezza e la stampa fascista ha dovuto convenire che allorquando i lavoratori cessano la loro pressione classista sugli industriali, questi ne approfittano per venir meno ai loro impegni! Questa preziosa confessione da parte dei fascisti non conferma davvero la loro tesi contro gli scioperi e la lotta di classe...

Comunque, i sindacati fascisti hanno avuto un'altra riprova della loro teoria sulla... armonia delle classi. Infatti gli industriali fotoincisori si sono perfino rifiutati di accettare l'arbitrato del prefetto di Roma, proposto dai fascisti.

Intanto l'agitazione, anzichè essere sulla via della soluzione, viene a complicarsi perchè, oltre tutto, gl'industriali non intendono mantenere il concordato in vigore sino al 31 dicembre. Invece gli scioperanti fotoincisori — fascisti e confederali — chiedono giustamente che, poichè il nuovo concordato non sarà approvato che in gennaio, il vecchio resti valido sino alla fine dell'anno.

Gl'industriali invece approfittano della occasione dello sciopero per rompere definitivamente i loro impegni. Così i sindacati fascisti provano per esperienza che i conflitti fra capitale e lavoro non sono « invenzioni o sobillazioni sovversive », ma sono un portato naturale e insopprimibile dovuto alla iniquità dell'ordinamento economico borghese...

Siamo certi che questa lezione gioverà certamente a quegli operai che si erano illusi davvero sulle « teorie » del sindacalismo fascista, ma non ci illudiamo che serva ai capi delle Corporazioni anche perchè, probabilmente, essi non ne avevano bisogno: ne erano persuasi anche prima!

Divergenze fra industriali metallurgici

e i Sindacati fascisti

TORINO, 1 ott.

I fascisti stanno provando quanto corrisponda a verità la loro teoria della collaborazione fra capitale e lavoro. Le Corporazioni Sindacali avevano proposto all'AMMA (l'Associazione fra gli industriali meccanici metallurgici ed affini) di stipulare un concordato di lavoro collettivo, anzichè lasciare, come avviene attualmente, che le maestranze debbano fissare i patti stabilimento per stabilimento. Ma la AMMA ha diramato il seguente comunicato in risposta alla richiesta fascista:

« L'AMMA non ha potuto prendere in considerazione la proposta del Sindacato fascista degli impiegati metallurgici per un concordato collettivo perchè le singole ditte desiderano di accordarsi direttamente con i propri dipendenti in conformità delle condizioni speciali di lavoro ed industriali di ciascuna.

« E per vero, dopo la stipulazione degli ultimi concordati del 1919 con i Sindacati socialisti, ciascuna ditta è separatamente addivenuta con pieno accordo con i propri dipendenti e anche con reciproca soddisfazione, a modificazioni dei concordati stessi ed a nuove stipulazioni: questa direttiva intende di mantenere ancora lasciando quindi libertà alle singole ditte.

« La decisione dell'AMMA non deve quindi essere considerata come atto ostile alla organizzazione fascista, bensì come conseguenza dello stato di fatto esistente ».

La risposta è senza dubbio garbata e gentile, ma... negativa. Gl'industriali sanno bene che fino a quando potranno concludere patti di lavoro fabbrica per fabbrica, ben difficilmente gli operai saranno in grado di sostenere azioni collettive in difesa dei loro interessi, e dovranno quindi cedere alle imposizioni padronali.

Se, invece, venisse concordato un patto generale collettivo, gli operai non si troverebbero di fronte al « caso per caso » ma potrebbero unirsi tutti, contemporaneamente, per sostenere i loro diritti. La risposta padronale, dal suo punto di vista, è perfettamente logica: gl'industriali non vogliono saperne di concordato unico, ma vogliono avere ampia libertà di sfruttamento.

Cosa faranno ora le Corporazioni sindacali fasciste? Se attraverso una azione seria, che potrebbe avere per sbocco anche lo sciopero, verrebbero meno ai loro principii (non più scioperi! Armonia delle classi per il bene della Patria!) se invece i fascisti subiranno la volontà padronale, mostreranno così di tutelare gli interessi degli... operai!

IN CORNICE

Patate lesse

« Il Fascismo, come si era formato sotto il nostro naso (non si può neppur dire sotto i nostri occhi) senza che noi lo vedessimo, così andò crescendo in forza senza che noi ne avvertissimo la portata e la potenza, arrivò al Governo senza che molti di noi lo prendessimo sul serio. Ridevamo di Facta, che nutriva *fiducia* come tutti sanno, ma anche molti di noi nutrivamo fiducia che il Fascismo si liquidasse in breve; ed oggi ancora, più che a studiarne l'intima compagine e il contributo involontario che noi stessi gli demmo, ci si perde a guardare le manifestazioni esteriori e le crisi superficiali e ad attenderne ottimisticamente le disgregazioni e il tramonto ».

(Prof. Zibordi - *Battaglie Sindacali* del 27 Settembre 1923).

Dunque, Zibordi l'ha capita! Meglio tardi che mai... Senonchè, noi ci permettiamo di ricordare che, NEL 1920, *Lenin — in un suo memorabile discorso al Congresso dell'Internazionale Comunista — gettò il grido d'allarme contro l'incipiente pericolo della costituzione della « guardia bianca » la quale iniziava allora i suoi conati in Filandia. Ma i pedagoghi italiani risero di gusto su questa trovata moscovita: «I Russi non comprendono la situazione italiana. In Italia, tutta l'opinione pubblica si rivolterebbe contro le violenze. L'Italia è un paese tradizionalmente democratico, liberale »*

Così parlarono... i Zarathustra reggiani, e « pratici » socialdemocratici, i faciloni e gli empirici del Partito socialista.

E invece...

I comunisti soltanto sostennero la necessità di un serio inquadramento proletario, della preparazione alla lotta contro l'offensiva borghese, del fronte unico. Ma i comunisti vennero considerati i teorici, gli esaltati, e peggio.

Così la reazione, in grazie alla sciagurata leggerezza ed incomprensione dei dirigenti socialdemocratici, ha potuto affermarsi in Italia, nonostante il « tradizionale liberalismo » la legge morale, l'umanitarismo di nostra gente, il latin sangue gentile, e tutti gli altri secondari ammennicoli.

Ora, dopo tre anni, il pedagogo ode rumore. E. dalle colonne di Battaglia sindacali, *si spicciola in centesimi l'ardua teoria del senno di poi: « Ah, se ce ne fossimo accorti prima! » E, su questo tono, si compie la sua revisione interiore, addimostrandosi come e qualmente, secondo il metodo froebeliano, si possa ormai concludere tirando la profonda morale.*

Gigi andò sul fico
Ma il ramo si spezzò
E Gigi rotolò.
Impara, o Lodovico,
A non salir sul fico!

La lezione è pratica ed istruttiva. Non c'è chi non la intenda. Il prof. Zibordi è una « scienza per tutti ». Basta sentirlo, basta leggerlo: « A - b - c: 1 - 2 - 3 ». Egli dice, ridice e non si contraddice.

Espone, spiega, chiaro e commento. E' chiaro, semplice, elementare. Il prof. Zibordi ha il cranio ripieno di patate lesse. E in ogni articolo ne distribuisce qualche fetta ai lettori avidi di apprendere cognizioni utili e dilettevoli. Per fortuna, le patate lesse del prof. Zibordi non si esauriranno, perchè il prof. Zibordi mangia molte patate lesse, per poter somministrare ai lettori molte fette di patate lesse...

AI PROSSIMI NUMERI:

Una serie di articoli del compagno *Arnaldo Baroni*, su « I problemi della Terra ».

Articoli di *Francesco Buffoni, Giorgio Gemisto, ecc.*

Il bozzetto « Pagine vissute » di *Giuseppe Pizzuto*.

È uscito il primo numero
di
"COMPAGNA,,
quindicinale per la propaganda
fra le donne.
Leggetelo e diffondetelo

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le dimissioni di Edo Fimmen
da Segretario dell'Internazion. di Amsterdam

La stampa socialdemocratica ha riportato in poche righe questa notizia: Edo Fimmen, segretario dell'Internazionale dei Trasporti e segretario dell'Internazionale di Amsterdam, si è dimesso da quest'ultima carica, in seguito a divergenze politiche col Bureau di Amsterdam.

Per i nostri lettori, che forse non conoscono i precedenti e i retroscena della crisi che serpeggia nella organizzazione socialdemocratica, è bene illustrare questo gesto nella sua vera portata. Edo Fimmen, come è noto, è stato l'unico, fra gli uomini di Amsterdam, che abbia corrisposto sinceramente e lealmente agli sforzi dell'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca per il fronte unico proletario mondiale. Nella sua qualità di Segretario Internazionale dei Trasporti, Fimmen aderì infatti alla proposta russa per una azione comune, partecipando al famoso convegno di Berlino, che segnò la prima tappa verso l'auspicato fronte unico: in quel Convegno i lavoratori dei trasporti di tutti i paesi, aderenti ad Amsterdam e a Mosca, suggellarono il loro patto di fraternità con una risoluzione tendente ad una concorde azione, da parte di tutti gli operai dei trasporti (ferrovieri, marinai, lavoratori dei porti ecc.) atta ad esercitare il più rigoroso controllo sul trasporto dei materiali da guerra e ad impedire, con gli opportuni provvedimenti e senza esclusione di mezzi, la possibilità di una nuova guerra.

La fierezza di un tale provvedimento e lo spirito di conciliazione dimostrato verso i lavoratori russi — Edo Fimmen faceva anche parte, in rappresentanza dell'Olanda, al Comitato Internazionale di soccorso agli affamati del Volga — non poteva certo riscuotere l'approvazione degli altri dirigenti gialli di Amsterdam, la cui attività in favore del proletariato internazionale si limita alle platoniche invocazioni alla... Società delle Nazioni e alla partecipazione, in qualità di di direttori, segretari, funzionari e corrispondenti, a quell'Ufficio Internazionale del Lavoro — un'altra emanazione della Società delle Nazioni — che è la greppia senza fondo largamente foraggiata dai governi borghesi di tutti i paesi.

Edo Fimmen si vide, dunque, isolato. Amsterdam non approvava la sua opera per il fronte unico. Amsterdam si opponeva e si oppone al fronte unico, avanzando pretesti meschini, fomalismi capziosi, espedienti dilatori.

Fu così che Amsterdam iniziò apertamente il sabotaggio alla risoluzione di Berlino, rivendicando a sè la competenza a concludere accordi con l'organizzazione russa e ponendo come pregiudiziali al fronte unico coi sindacati rossi: la cessazione di ogni critica verso i capi socialdemocratici e la dichiarazione, da parte del proletariato russo che anch'esso si impegnava ad opporsi alla guerra ed alla reazione, intendendo con quest'ultima proposta, di porre sullo stesso piano la guerra imperialista delle nazioni borghesi e la sacrosanta guerra da parte della Russia contro gli eventuali attacchi dall'esterno, in difesa cioè della Rivoluzione! (Deliberazioni di Amsterdam, in data 3 giugno e 4 agosto).

Ma Edo Fimmen, accorgendosi delle intenzioni degli uomini di Amsterdam — agenti della borghesia internazionale — insorse, ancora prima del voto, con la seguente dichiarazione:

« Io lo dico apertamente: qualunque cosa succeda, quale sia la decisione che voi prenderete, io continuerò a lavorare. Io continuerò a sforzarmi di realizzare l'unità del proletariato. Continuerò ad adoperarmi, così come ho fatto finora, per sollevare la classe operaia in una lotta contro la guerra, contro il militarismo e contro il capitalismo.

« Io credo che è mio dovere, dove io mi trovo, finchè sarò socialista rivoluzionario, e finchè sarò in grado di lavorare nell'interesse della classe operaia, di sacrificare le mie forze e la mia vita, se fosse necessaria, nello spirito e nella convinzione che mi hanno animato in questi ultimi tempi. Perchè io sono convinto che non è che conducendo la lotta di classe senza riguardi, che il movimento operaio riuscirà a raggiungere lo scopo che si è prefisso ».

Ormai un solco profondo era scavato tra Fimmen e i capi socialdemocratici di Amsterdam, e nel recente congresso delle *Trades Unions* inglesi, al quale Fimmen partecipò, ancora come segretario di Amsterdam, egli compì un altro atto di coraggio, pronunziando un discorso dal quale trapariva tutto il suo disagio per la permanenza ad un posto direttivo di una organizzazione di cui non condivideva le direttive Ecco il punto culminante del suo discorso che contiene anche un chiaro accenno alle imminenti dimissioni:

« E' forse l'ultimo Congresso al quale io assisto nella mia qualità presente.

« Io voglio dirvi, con tutto il mio cuore, nel modo più serio: Operai inglesi, unitevi; ala destra e ala sinistra unitevi; poichè questa è la sola possibilità di lottare contro il capitalismo nazionalmente e internazionalmente.

« Guardatevi, o compagni, che non vi avvenga quanto io prevedo: che, per la paura di non subire una dittatura rossa, non siate domani costretti a subire una dittatura bianca, gialla o nera.

« Non tutto procede bene nel movimento britannico. C'è della debolezza, della divisione e della mancanza di coscienza di classe e di solidarietà. Diventate dei migliori socialisti voi stessi e quelli che voi rappresentate. Allora gli operai britannici, insieme a quelli degli altri paesi, sapranno vincere il capitalismo e portare la libertà e il socialismo nel mondo.

« Su la bandiera rossa! Sventolatela in alto! ».

Ora, Edo Fimmen ha rotto definitivamente i ponti con Amsterdam, dimettendosi da segretario. Egli resta però segretario della Federazione internazionale dei Trasporti perchè, se egli non gode più la « fiducia » dei capi gialli, gode però quella degli operai della sua organizzazione. Anzi, i lavoratori di tutto il mondo, sempre più disillusi dalla nefasta politica borghese dell'Internazionale di Amsterdam, stimeranno altamente l'atto di Fimmen, che ha voluto scindere la sua responsabilità da quella degli altri dirigenti.

Torna acconcio ricordare a questo punto anche il punto centrale della risposta di Mosca (che pubblicammo nell'ultimo numero) al rifiuto opposto da Amsterdam alla realizzazione del fronte unico:

"*Nel momento in cui, in Germania, sono in gioco le sorti della rivoluzione mondiale e della classe operaia internazionale, nel momento in cui la lotta iniziata sta per concludersi o col trionfo del fascismo o col trionfo della classe operaia, i dirigenti dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam si assumono davanti alla storia una ben grave responsabilità rifiutandosi, con futili pretesti, di realizzare il fronte unico dei lavoratori contro il fascismo e contro il pericolo della guerra*":

Ebbene, questa terribile responsabilità non pesa su Edo Fimmen, il quale si è schierato per la causa della Rivoluzione.

Edo Fimmen non è un comunista, ma i comunisti lo salutano fraternamente come sincero amico del proletariato mondiale.

INGHILTERRA

La disoccupazione in aumento

I rapidi progressi della disoccupazione cominciano ad inquietare la opinione pubblica, e i giornali borghesi propongono ogni sorta di « ricette » per ridurre la disoccupazione per mezzo di lavori pubblici od altre forme di soccorsi produttivi.

Il governo ha approvato la spesa di 7 milioni e mezzo di lire sterline (equivalente a 750 milioni di lire italiane) per diverse costruzioni destinate ad occupare i disoccupati.

In seguito a questi lavori, potranno trovare occupazione 27.000 operai, e nel prossimo inverno 35.000.

Ma queste cifre sono irrisorie in confronto a quelle dei disoccupati. Le statistiche ufficiali indicano chiaramente nuovi aumenti. Eccone la prova:

Date	*N. disoccupati*
6 Agosto	1.191.826
13 Agosto	1.211.374
20 Agosto	1.223.000

Come si vede, in soli quindici giorni il numero dei senza-lavoro è aumentato di oltre 31.000.

Così pure il numero degli operai semi-disoccupati, cioè di quegli operai che lavorano solo una parte della giornata e ricevono perciò un sussidio, è aumentato in una sola settimana (dal 13 al 20) da 3.819 a 67.300!

STATI UNITI

Gli scioperi in corso

Tutti gli scioperi di cui il *Sindacato Rosso* ha dato notizia negli ultimi numeri continuano tuttora. Nessun fatto importante da segnalare se non un conflitto avvenuto fra i tipografi scioperanti ed un crumiro, il quale è rimasto ucciso. Del resto, anche lo sciopero dei tipografi continua con la massima compattezza, ed i giornali non possono pubblicarsi.

BULGARIA.

Vittoria... troppo lunga

Da quindici giorni l'agenzia telegrafica del governo bulgaro annuncia la vittoria definitiva contro i comunisti, e da quindici giorni i comunisti fuggono, vengono carcerati, muoiono, risuscitano e ricombattono...

D'altro canto, notizie da diversa fonte annunciano che i comunisti sono riusciti a penetrare nella capitale uccidendo il dittatore Zankoff, presidente del Consiglio, mentre il re riusciva a darsi alla fuga.

L'ultimo dispaccio dell'Agenzia telegrafica del governo bulgaro, dopo aver proclamato da alcune settimane la sconfitta dei rivoluzionari comunisti, la loro fine e l'instaurazione dell'ordine, annuncia che le truppe governative... sono ancora impegnate in combattimenti verso l'est e verso il nord e che « si ha ragione di credere » che « tra breve » i comunisti saranno catturati...

GERMANIA

Disordini, conflitti e saccheggi

A proposito di... alleanze fra comunisti e nazionalisti, giunge notizia che ad Amburgo ha avuto luogo un conflitto fra comunisti e nazionalisti e così pure a Poehlberg dove si hanno a deplorare morti e feriti da un parte e dall'altra.

Ad Amburgo i comunisti hanno iniziato una propaganda attivissima negli stabilimenti e tra gli operai del porto, invitando gli operai e tutta la popolazione a scioperare, fino a quando il Governo avrà dato maggiori assicurazioni sulle sue intenzioni.

Nella Turingia il movimento comunista va prendendo sempre più vasta estensione, e la polizia quantunque rinforzata con distaccamenti della Reichswehr non sembra in condizioni di poter fronteggiare la situazione.

Nell'Assia come nel Brandeburgo finora regna una relativa calma.

Nella Sassonia sono avvenuti negli ultimi giorni gravi disordini nella campagna dove la folla armata ha iniziato i saccheggi impadronendosi di viveri. Dopo la proclamazione dello stato d'assedio pare che l'ordine sia ritornato anche in Sassonia. A Bochum i comunisti hanno organizzato un comizio pubblico per provocare il rovesciamento del Governo, per continuare la resistenza passiva e per la proclamazione immediata della repubblica degli operai e dei contadini: è sorto un conflitto con la polizia senza però gravi conseguenze.

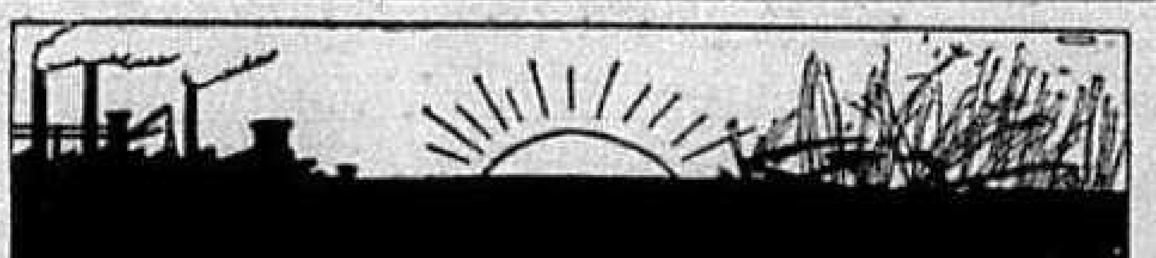
Con diverse motivazioni tanto i comunisti quanto i nazionalisti pare abbiano intimato al Governo del Reich di denunciare il trattato di Versailles, ma non sembra che il Gabinetto Stresemann sia disposto a tenere in considerazione la richiesta delle due estreme.

SPAGNA

Dittatura esasperata

Il dittatore spagnuolo, isolato dalla generale avversione ed esasperato dal vivo malcontento della quasi totalità della popolazione, si appoggia unicamente sulle baionette. Gli stessi giornali borghesi lamentano « il cataclisma costituzionale »: infatti tutte le amministrazioni comunali e provinciali sono state sciolte dopo lo scioglimento della Camera, i comunisti dichiarati, fuori legge, le organizzazioni sindacali fatte segno alla reazione più bestiale. A questo proposito un manifesto del Direttorio dice: « Ammettiamo le associazioni operaie aventi scopo di coltura, di protezione, di mutualismo, ed anche di sana politica: non le ammettiamo se si propongono la resistenza e la lotta alla produzione ».

Naturalmente i proprietari tentano prendere il sopravvento stracciando i patti di lavoro e intensificando l'offensiva antiproletaria. Questo, in poche parole, la « nuova èra » spagnuola: fino a quando?...



Dalla Russia Sovietista
Rivoluzione e ricostruzione

L'industria forestale

L'industria forestale — o, più esattamente, la coltivazione delle foreste e dei boschi per il loro sfruttamento industriale e commerciale — totalmente interrotto durante la guerra civile, non ha ripreso la sua attività che nel 1920. A tale data lo sfruttamento forestale comprendeva 8.445 *deciatine* (ettari) di terre o foreste, vale a dire soltanto *il quattro per cento* della superficie utilizzata nel 1913.

Nel 1922 l'industria dello sfruttamento forestale si estese a 44.546 ettari, raggiungendo così il 22 per cento della superficie del 1913.

E l'attuale progetto del Commissariato dell'Agricoltura prevede per il 1923-924 lo sfruttamento di 73.000 ettari.

Insegnamento rivoluzionario

La Repubblica Socialista federativa dei Soviets di Russia conta attualmente:

11.110 biblioteche;

17.600 uffici di liquidazione dell'analfabetismo; (1)

9000 sale di lettura;

400 scuole per adulti;

150 centri di agitazione (luoghi per la propaganda politica e culturale);

1.200 *clubs* (circoli di istruzione, conversazione, trattenimenti, conferenze educative e politiche);

1.900 Case del Popolo;

159 scuole comuniste o sovietiste (scuole apposite ove si insegnano ai frequentatori i principi teorici del Comunismo, la struttura dello Stato sovietista il suo funzionamento, la sua politica le sue leggi);

8 Università comuniste (scuole superiori, ove appositi professori impartiscono lezioni sulla storia del comunismo, sul comunismo scientifico, teorie economiche, sociali, ecc.);

642 scuole politiche elementari per lo insegnamento elementare generale, più lo studio delle teorie comuniste.

(1) Gli « Uffici di liquidazione dell'analfabetismo », formarono oggetto di un diffuso articolo pubblicato, mesi or sono sul *Sindacato Rosso*. Ai lettori che l'avessero dimenticato, ricordiamo che lo Stato russo ha approvato una apposita legge che fissa un termine massimo per la liquidazione dell'analfabetismo; e cioè al decimo anno della Rivoluzione Russa (novembre 1927) nessun analfabeta deve più esistere nel paese della civiltà comunista. E a tal uopo, appunto sono stati creati gli *Uffici per la liquidazione dell'analfabetismo*, che debbono raccogliere, obbligatoriamente, tutti coloro che non sanno leggere e scrivere, affinchè possano, entro la data predetta, aver imparato almeno i primi elementi.

In tal modo la più alta solennizzazione del decimo anniversario della Rivoluzione Comunista sarà appunto quella di mostrare al mondo che la Russia dei Soviets ha portato la luce del sapere a tutti i suoi cittadini!

I « tre otto »

Come ripartisce il suo tempo l'operaio russo?

Ce lo dice lo studioso di statistica Stroumiline, in una forma quasi ridicola tanto è minuziosa ma che riproduce la realtà in modo molto approssimativo.

La legge dei « tre otto » (otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di svago) è molto rispettata in Russia. Il lavoro e il sonno sono perfettamente osservati dall'uomo. Le altre otto ore di svago possono così ripartirsi: 2 ore e un quarto l'operaio russo le trascorre a casa in piccoli lavori domestici, e le altre 5 ore e tre quarti le trascorre ancora parte a casa in completo riposo (co bimbi, con la compagna, a passeggio) e parte in « occupazioni libere » (sport, teatro, scuole, conferenze, casa del popolo, lettura di libri, giornali, partito ecc. ecc.).

La donna russa invece è più... faticona. Essa lavora le sue otto ore, poi torna a casa e... lavora anche in casa.

Precisamente, il periodo di sonno della donna può calcolarsi a circa 7 ore. Sono così otto ore di lavoro e sette di riposo: complessivamente quindici. Poi circa due ore e mezzo al giorno le dedica alla cucina e altrettante alle cure domestiche. Siamo così alle venti ore. Soltanto le altre quattro possono considerarsi di vero svago (teatro, passeggio, conferenze, ecc.) Questo caso però riguarda la donna-massaia, la buona madre di famiglia. Le donne non maritate osservano con maggior regolarità i « tre otto ».

Questi i risultati medi di calcoli compiuti su 76 famiglie di Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Vozneseusk verso la fine dello scorso anno.

L'agricoltura nazionalizzata

Dopo sette anni di interruzione si è aperta, a metà di quest'anno, nella città di Peuya, la fiera agricola russa.

Il *Gosselsyndacat* (Sindacato della industria nazionalizzata) comprende attualmente 33 *trusts* agricoli, ovvero Federazioni che comprendono complessivamente 1.200 aziende agricole, le quali hanno fra tutte una estensione di quasi *un milione di ettari* (cioè: 947.798 « deciatine »). Di questa immensa estensione, 442.560 ettari sono costituiti da terreni lavorati, e gli altri da estensioni pure fertili ma che in passato non avevano avuto le cure tecniche necessarie per una intensa produzione. Ora, la civiltà comunista invade di macchine e di aratri le sterminate terre che furono dei granduchi czaristi...

I giovani comunisti

Dalla relazione presentata dall'Esecutivo dei giovani comunisti russi alla Conferenza panrussa della Gioventù Comunista, che ha avuto luogo a Mosca alla fine di giugno, togliamo i seguenti dati interessantissimi:

Nel 1922 i giovani comunisti operai e contadini iscritti erano 250.000. Attualmente essi sono 290.000.

La disoccupazione nei giovani è diminuita. Nel 1922 era del 10 per cento; nel 1923 è discesa al 6,5 per cento.

Al primo ottobre 1922 c'erano 680 scuole di fabbrica e d'officina con 46.000 allievi. Al primo giugno 1923 le scuole sono salite a 750 e gli allievi a 57.000.

I giovani comunisti hanno partecipato con successo al reclutamento delle scuole militari e delle scuole di aviazione. Vi sono infatti *cinquemila istruttori* (provenienti dalla gioventù comunista) che dedicano la loro opera alla educazione militare dei soldati e alla preparazione dell'esercito rosso.

Il motto adottato dagli istruttori comunisti dell'esercito è: « Nessun analfabeta fra i soldati rossi! ». Nelle caserme, quindi, si insegna anche a leggere e scrivere.

I piccoli comunisti

La Gioventù Comunista Russa ha da poco iniziato con vivo ardore l'organizzazione dei bambini. E già sono stati ottenuti dei buoni frutti.

I primi risultati sono i seguenti: esistono e funzionano regolarmente circa mille gruppi sportivi o di divertimento. Si chiamano « pionieri » o « spartachisti ». Essi comprendono 80.000 bambini, di cui circa 43.000 figli di operai, 12.000 figli di contadini e il resto figli di lavoratori intellettuali.

Come abbiamo già detto, questa organizzazione dei bimbi non è che all'inizio. Però i buoni risultati già ottenuti assicurano fin d'ora un largo sviluppo e un ottimo successo. Viva i piccoli « pionieri » e « spartachisti » russi!

Notiziario dell'Emigrante

Norme per l'emigrazione negli Stati Uniti d'America

Una recente legge fissa a 42.057 gli italiani che possono, durante un anno, recarsi negli Stati Uniti. Non è a credersi però che tale cifra riguardi esclusivamente gli emigranti: anche coloro che viaggiano per piacere, per commercio, per interessi vi sono compresi cosicchè effettivamente, il numero degli emigranti dovrà essere di necessità notevolmente più basso del numero ricordato. Il principio adottato quest'anno per organizzare e disciplinare il movimento migratorio è il seguente: « Chiunque ha desiderio o interesse di trasferirsi negli Stati Uniti deve farne domanda all'ispettore generale dell'emigrazione, *senza rivolgersi ad intermediari*. Questo avvertimento è molto opportuno poichè si calcola che nell'anno scorso ben 50 milioni siano stati complessivamente scroccati alle spalle degli emigranti, sopratutto per la vendita di promesse, di favori, protezioni, raccomandazioni, da parte di quella turpe schiera di speculatori e faccendieri che erano riusciti ad organizzare il succhionismo sull'ignoranza e la credulità.

Il Commissariato dell'emigrazione sceglie gli emigranti in base alla priorità della domanda.

Naturalmente insieme a questo criterio fondamentale hanno peso nella valutazione altri criteri che sono imposti da una parte dalla legge generale che regola la immigrazione come quelli di preferire nella scelta uomini validi al lavoro addestrati nei mestieri nei quali più che esuberanza vi sia difetto di mano d'opera nel paese d'immigrazione. Si è tenuto però conto anche delle esigenze familiari di coloro che cioè che vanno a riunirsi a congiunti già emigrati oppure che espatrino assieme alla famiglia e di coloro che furono combattenti.

La documentazione è particolarmente necessaria per quelle categorie di emigranti (vecchi, minorenni, analfabeti) contro le quali principalmente la legge americana stabilisce o il divieto assoluto per l'ammissione agli Stati Uniti, o l'ammissione subordinata per quelle persone che, incapaci a lavoro produttivo, debbono documentare di avere nel paese di destinazione congiunti, obbligati a provvedere al loro appoggio o sostentamento, perchè non vadano a cadere a carico della beneficenza pubblica. A questo proposito il Commissariato dell'emigrazione ha diramato una circolare esplicativa e si è potuto ridurre la presentazione dei documenti allo stretto necessario. In questa maniera riesce agevole la selezione preventiva degli emigranti lasciando solamente alle compagnie cui incombe la responsabilità del trasporto e dell'ispezione l'obbligo di accertare se l'emigrante designato dall'ispettore si trova o meno nelle condizioni fisiche, mentali e sociali per ottenere lo sbarco negli Stati Uniti.

Come è noto la legge restrittiva dispone che per ogni mese non può essere ammesso che il 20 per cento del totale degli stranieri assegnato per tutto l'anno fiscale ad ogni nazionalità. Per noi questa cifra globale ammonta, come abbiamo detto, a 42.057 persone.

La ripartizione avviene per provincie e per regioni, in modo da assicurare ad ognuna una percentuale di posti proporzionata all'immigrazione offerta da ciascuno agli Stati Uniti negli anni antecedenti.

A seconda delle partenze che si verificano in ogni mese, il Commissariato provvede a ripartire tra i diversi piroscafi e tra le diverse giurisdizioni il numero massimo degli emigranti che si possono trasportare, limitatamente alla quota prescritta, per evitare che arrivino nel porto di sbarco emigranti eccedenti alla quota che sarebbero poi senz'altro respinti.

Ciascuno degli emigranti che viene prescelto, riceve in tempo a domicilio l'avviso di inclusione nella lista di partenza, l'invito ad approntare le sue carte per il passaporto, a diffidare nel dare il denaro a chicchessia, a non abbandonare il proprio lavoro, senza prima aver ricevuto l'assicurazione dell'imbarco che subordinatamente agli accertamenti di competenza del vettore, gli viene in un secondo tempo pure spedita a domicilio e con lettera raccomandata.

***

Per l'emigrazione delle donne vi sono disposizioni più restrittive.

Una donna che desidera andare negli Stati Uniti per guadagnarsi da vivere, che non ha nessun parente o amico che le possa offrire protezione o aiuto, non può ottenere il visto al passaporto dal Console americano.

Si fa eccezione solo se la donna esibisca una lettera di qualche signora americana nota, di alta posizione sociale, con la quale venga promesso formalmente che la signora stessa accoglierà la partente quand'essa sia giunta negli Stati Uniti e le offrirà lavoro e protezione.

La donna invece che debba recarsi negli Stati Uniti per raggiungere il fidanzato e contrarre matrimonio, deve presentare al console americano prove soddisfacenti che l'uomo che ha promesso di sposarla sia realmente capace di mantenerla. Queste prove consistono, in sostanza, in una dichiarazione del promesso sposo (stesa davanti ad un notaio) la quale dichiarazione attesti la sua sincera volontà di sposare la donna *appena* sia arrivata negli Stati Uniti e fornisca tutte le informazioni riguardanti i suoi affari, il suo mestiere o professione, i suoi risparmi, le sue proprietà. Presentando una tale dichiarazione al Console americano, questo metterà il visto al passaporto.

LE NOVELLE RIVOLUZIONARIE

La Maschera e il Volto

Egli si vestì in maschera.

In altre parole, egli prese a nolo un costume, sgualcito, già usato, polveroso e scolorato, si mise una maschera sul viso, poi, col cuore che gli tumultuava nel petto, sotto lo influsso di una strana e piacevole emozione, si gettò nella marea umana riversantesi sul marciapiede del *boulevard*; obbedendo, con una specie di godimento alle spinte dell'afflusso e del riflusso dell'eccitata massa umana che lo gettavano a destra e a sinistra.

Donne ridenti passavano oltre, col fuoco negli occhi e il profumo di primavera, e gli gettavano sul viso manate di coriandoli.

Alcune, più sfacciate, si ostinavano a cacciargli i piccoli dischi di carta nel collo.

Dapprima, inerte, egli godeva di essere come sperduto, anonimo, tra quei rumorosi spintoni, e si divertiva come gli altri.

Poi, a poco a poco, si fece audace, e cominciò a gettare lui pure, coraggiosamente, a piene mani, coriandoli in viso alle donne. Più tardi, divenne addirittura temerario, incitandole, rincorrendole, arrischiando la mano profana nelle loro rotondità... Un potente istinto lo istigava, lo spingeva.

La gioia di vivere si svegliava in lui, in questo giorno di generale tripudio: pareva che qualcosa di molto dolce e di molto forte gli cantasse nel petto...

Erano circa le sette: l'ora in cui prendono l'aperitivo gli uomini, quando egli incontrò e trovò... lei.

« Lei » era un po' stanca, perchè aveva riso, aveva gridato, aveva corso.

Essa gli aveva gettato contro qualche sacchetto di coriandoli, versandoli a piene mani su di lui e mirando specialmente a quella sua maschera che gli dava un così ridicolo aspetto.

Egli l'aveva poi delicatamente stretta, ed ella si era mostrata piuttosto arrendevole. Allora, dimenticando il suo destino, egli si fece coraggio e cominciò a mormorarle:

— Che sete fa venire questo divertimento! volete?...

Ella acconsentì e prese il braccio di lui che la condusse a caso in una stanza di un caffè quasi vuoto.

Camminando, ella chiacchierava, raccontava di essere una servetta; i suoi padroni le avevano dato il permesso di restar fuori, perchè essi eran stati invitati ad un ballo d'ultima moda. Allora, ella si era messa sul viso una mezza maschera ed era corsa a divertirsi.

Ma adesso, ella era sola: non aveva una amica... e sospirò; non aveva un amico... e, di nuovo, sospirò!

Egli l'ascoltava appassionato.

E' così dolce sentire una donna parlare solo con voi, solo per voi...

Poi, divennero seri...

— Io ho diciotto anni, ella disse, e voi?

— Venticinque, egli rispose.

Quando si misero a tavola, essa con un rapido movimento, si tolse la mezza maschera.

Era incantevole, bionda, le guance rosse e il nasino roseo, a punta; i suoi occhi brillavano dalla grande febbre di quel giorno di voluttà.

Egli, rapito da una muta ammirazione, la baciava con lo sguardo. Ma, improvvisamente, una domanda di lei sembra che gli punga il cuore come un acuto pugnale. Eppure la domanda è innocente:

— E voi, perchè non vi togliete la maschera?

Egli non rispose, ed ella, stupita, alzando le spalle, si rimise a chiacchierare. Ma poi, quasi subito, punta dal suo desiderio, si rivolge a lui, tutto rannuvolato, con la stessa domanda:

— Ma perchè non vi togliete la maschera?

Egli indietreggiò, intimidito. Dio mio, che accadrà? In qual modo levarsi la maschera e farsi vedere, a lei?...

Egli pensò un momento poi, rivolgendosi a lei:

— Ma, un capriccio: io non mi toglierò la maschera, desidero conservare l'incognito.

Ma accadde, inevitabilmente, ciò che doveva accadere.

Essa, meravigliata prima e irritata poi, non sapendo reprimere la sua curiosità, attese il momento favorevole e, con mossa rapida, gli strappò la maschera. Ed ella vide, e gridò terrorizzata, senza nemmeno poter muoversi:

— No, no!

Sgarbatamente, egli riprese la maschera e non pensò nemmeno a ricoprirsi il viso, il suo compassionevole viso tumefatto, solcato da cicatrici, sformato, mostruoso, con le labbra esangui, il naso allargato, aperto, orrendo, ripugnante, grottesco, eppure tanto degno di pietà...

Una volta ancora ella gridò: « No! » e voltò gli occhi per non vederlo.

Allora, egli rimise la sua maschera e prendendosi il capo fra le mani si affogò nella vergogna...

Ed essa era ormai lontana, lontanissima, la servetta di cui egli sentiva ancora il corpo fremere tutto accanto al suo: egli sognava ancora... Pensava che si era ripromesso tanto piacere coprendosi il volto con una maschera!

E pensava anche che, durante una notte senza luna, circa sei anni prima, egli usciva dalla trincea fangosa, e, nel momento in cui strisciava nell'oscurità, sotto il fragore degli obici infernali, egli aveva ricevuto una manata... di altri coriandoli, così, proprio in mezzo al viso, come quella sera...

Victor Mèric.

Movimento sindacale e vita proletaria

La vertenza fra il S. T. I. e la Sezione di Trieste

Una lettera dell'on. Sardelli - La convocazione del Congresso
Rapporti fra Sindacato e Partiti - La questione di Trieste

In risposta ai rilievi fatti dal nostro giornale al Comunicato della Segreteria del S. T. I. e alla pubblicazione degli ordini del giorni votati dalla C. E. della C. d. L. di Trieste e da gruppi sindacali dei tramvieri comunisti, repubblicani e socialisti della stessa città, l'on. Sardelli, segretario generale del S. T. I., ci invia la seguente lettera:

Carissimi del «Sindacato Rosso»

MILANO

Mentre assente dalla sede del S. T. I. per ragioni sindacali, mi disponevo a rispondere al dignitoso e giustificatissimo vostro richiamo in «Sindacato Rosso» del 15 corrente mese nei riguardi del comunicato della Segreteria Centrale, che non vuol riconoscere i gruppi politici nella organizzazione sindacale, mi è sopraggiunto il 22 di questo stesso mese sullo stesso «Sindacato Rosso» un... innocuo «fendone» che ha tutta l'aria di volersi [...]ire alla speculazione politica fin qui [...] dai cosidetti repubblicani.

Non vi tedio in preamboli per non rubarvi spazio, e mi limito di rispondere brevemente e concisamente tanto per il comunicato della Segreteria Centrale del S. T. I. come per i Tramvieri licenziati di Trieste.

Nella adunanza della fine del 1922 — del Consiglio Nazionale del S. T. I. — vi era in discussione l'indirizzo politico-sindacale della Confederazione Generale del Lavoro e di conseguenza quello dello stesso organismo massimo dei tramvieri.

La discussione incontrò da parte mia specialmente, la necessità di riconfermare il vecchio indirizzo, non solo, ma di riconfermare anche il patto di intesa da parte della Confederazione del Lavoro col Partito Socialista per delle elementari ragioni avveniristiche e finalistiche che il Sindacato si propone in ogni evenienza di poter raggiungere.

Gli amici comunisti furono contrari all'accennatovi principio e disposero con l'aiuto dei socialisti di stabilire l'indipendenza della Confederazione, e quindi del Sindacato, da ogni appartenenza a partiti politici.

Ricordare tutto ciò agli organizzati mi sembra per un Segretario di organizzazione nazionale fare la parte più elementare del proprio dovere.

Della mia azione di socialista nell'organizzazione sindacale, essa viene svolta fra coloro i quali, iscritti nello stesso partito politico, trovano maniera e modo di accrescere la schiera dei «*proliti*» rispettando e salvaguardando il principio degli altri che al sindacato si iscrivano per altre ragioni politico-sindacali.

Nei riguardi della nuova consultazione delle sezioni del S. T. I. posso assicurare «Il Sindacato Rosso» che mai ho abusato dei *pieni poteri conferitemi* dal Consiglio Nazionale. Assicuro che il Congresso a norma dello Statuto deve essere tenuto entro il 1923 ed io non mancherò di convocarlo con la speranza vivissima che esso riesca numeroso e di sollievo spirituale per tutti gli organizzati.

Circa, poi, il can can sollevato dal gruppetto dei tramvieri licenziati di Trieste, io dovrei rimandarvi alla lettura di giornali dove ho chiarito per mio conto dettagliatamente la vertenza.

Ma poichè «Il Sindacato Rosso» organo anche operaio e di interessi specialmente operai — intende per corrispondenza ricevuta porrmi personalmente in cattiva luce, dirò quanto basta a dimostrare la malafede di coloro che della eventura dei licenziati intendevano di farne una speculazione di borsa.... sindacale.

Non mi soffermo a ritorcere le basse volgarità dell'o. del g. della Sezione del S. T. I. (?) di Trieste, votato il 4 del corr. mese: in quello che segue «mentre rilevano», «intravedendo», «dichiarano», «considerando», e «si impegna» perchè valgono ormai per conto mio le pubbliche dichiarazioni fatte da tempo.

Ogg[i] aggiungo che, dietro richiesta dello stesso fiduciario del S. T. I. per la Venezia Giulia, rispondendo ad una corrispondenza degli stessi interessati, il consulente legale e patrocinatore dei tramvieri licenziati di Trieste, con lettera del 30 agosto scriveva:

«Come sapete stiamo ancora cercando 'l «giudice» che possa esaminar nel merito la «questione, speriamo di riuscire, poichè se «riusciremo ad ottenere questo esame della «questione, nel merito, non dubito che non «ostante tutto, il nostro diritto dovrà essere ri«conosciuto».

(Dalla copia inviata alla Segreteria Centrale del S. T. I. dal rappresentante Prez comunista).

Tutto ciò dimostra perfettamente e inconfutabilmente la mia affermazione, che cioè la posizione giuridica dei cittadini redenti, non è stata ancora ben precisata e perciò lunga, enorme paziente pratica per risolvere la vertenza dei licenziati di Trieste.

Nei riguardi della Camera del Lavoro di Trieste che si riscalda... a freddo, veramente non ho che cosa aggiungere.

Ho detto che dal mese di giugno 1922 la Sezione di Trieste del S. T. I. è assente nei riguardi della organizzazione nazionale, non solo perchè ne faccia una questione «palanchista», ma perchè nessun rapporto di nessunissima specie essa ebbe fino al momento che scrivo.

Rammento alla Camera del Lavoro, infine, che io non fui il primo a mancare della elementare delicatezza che la contingenza del momento richiede in una vertenza come quella dei tramvieri licenziati di Trieste, e che ne fui cacciato solamente perchè non volli consegnare la CASSA della Segreteria Centrale al Sig. Voditrca e compagni.

Ciononostante, se vero fosse che il 60 % dei tramvieri in attività di servizio è ancora appartenente alla nostra organizzazione, mi resta difficile comprendere: come mai questi compagni non sentono di dare la loro solidarietà ai compagni licenziati quando sanno che la Segreteria Centrale oltre a spendere qualche diecina di mila lire per difendere i colpiti di licenziamento per reazione, ha di già dato quasi lire 40.000 in un momento in cui la situazione politica non consente al S. T. I. di fare le riscossioni delle quote sindacali fra i suoi organizzatori?

Non dubito della pubblicità che darete alla presente ed abbiatemi con cordiali saluti, vostro

Giuseppe Sardelli

Per quanto riguarda i rilievi del Sindacato Rosso al comunicato della Segreteria del S. T. I., lo stesso on. Sardelli riconosce che il nostro richiamo fu dignitoso e giustificatissimo e assicura che il Congresso sarà tenuto, a norma dello statuto, entro l'anno in corso. Dal canto nostro, dichiariamo che questa assicurazione è soddisfacente. Noi non facciamo la critica per la critica; e quando a un nostro appunto si risponde in modo esauriente, siamo ben lieti che esso appunto abbia potuto servire ad una chiarificazione.

Quanto al "riconoscimento dei gruppi politici nell'organizzazione", l'on. Sardelli rileva che fummo proprio noi comunisti, anche nei riguardi della Confederazione del Lavoro, a sostenere l'indipendenza del Partito Socialista. E' perfettamente vero, ma non per questo il nostro atteggiamento è contraddittorio, anzi... saremmo in contraddizione con noi stessi se approvassimo l'alleanza dei sindacati con un partito e sostenessimo la libertà di propaganda dei partiti nei sindacati. E' appunto perchè sosteniamo la indipendenza, che reclamiamo per tutti la libertà di propaganda: per i comunisti come per i socialisti, per i repubblicani, gli anarchici ecc. Dichiarare, come dichiara il S. T. I. di non riconoscere i gruppi politici — quando le discussioni di principio, di indirizzo, di tattica, si svolgono sempre, in ogni adunata proletaria grande o piccola, su base politica — corrisponde all'atto di chi chiude gli occhi per non vedere... Lo stesso Sardelli rivendica, giustamente, a se il diritto di svolgere la sua azione di socialista nel campo sindacale, lasciando agli altri lo stesso diritto; ebbene, è proprio questo principio che rivendichiamo noi, perchè soltanto un sindacato indipendente dai partiti, e che lasci agli organismi la libertà di sostenere i principi sindacali dei partiti cui appartengono, può raccogliere la totalità della classe. Il Sindacato seguirà poi quella direttiva che, in base alla buona democrazia sindacale, sarà risultata in maggioranza dopo il civile dibattito delle idee. Dibattito insopprimibile, che tanto è più vivo, quanto più è vivo il sindacato stesso. Sopprimere questo dibattito non è possibile, perchè sindacalismo e politica sono termini inscindibili.

Dopo queste reciproche chiarificazioni la discussione, dal canto nostro è chiusa. Circa la vertenza fra Sezione Tramvieri di Trieste e l'on. Sardelli, il nostro giornale ha pubblicato semplicemente le comunicazioni ufficiali pervenute dalle due parti. Perciò, dopo la risposta dell'on. Sardelli, la sezione triestina del S. T. I. può valersi, se lo crede opportuno, della sua facoltà di replica.

***

Una corrispondenza romana, pubblicata sull'Avanti! del 21 settembre, afferma che la «deplorevole speculazione» contro l'on. Sardelli fu «tentata» da «elementi comunisti e repubblicani». Per l'esattezza e per la verità, affermiamo che l'ordine del giorno dei ferrovieri triestini che biasimavano l'on. Sardelli, recava i timbri e le firme autografe dei rappresentanti il Partito Comunista, il Partito Repubblicano e il Partito Socialista Italiano. Ciò posto, non crediamo che il corrispondente romano dell'Avanti! vorrà ancora insistere nel ritenere che i suoi stessi compagni di partito vogliamo compiere una deplorevole speculazione... contro il segretario del sindacato tramvieri... che è pure iscritto al P. S. I.

Vita Sindacale Milanese

Convegno dei fornaciai

Domenica 30 u. s. mese, ebbe luogo l'annunciato Convegno Regionale lombardo di questa categoria.

Numerosi capi gruppo ed i rappresentanti di Sezioni intervenuti, molte le adesioni degli impossibilitati ad intervenire.

Il Segretario fece un'ampia relazione sulla situazione del Sindacato che, malgrado i colpi della reazione, si mantiene soddisfacente.

Il tanto vantato Contratto di lavoro, concluso dalle Corporazioni Sindacali fasciste, riuscì un'amara delusione per quei pochi traviati che avevano sperato nell'opera disinteressata dei ricostruttori tantochè in moltissime fornaci le maestranze non ne vollero sapere, esigendo dai propri industriali contratti diversi e più remunerativi.

Venne pure data lettura della Relazione finanziaria, che fu trovata ottima.

Si trattò poi del lavoro da svolgere in seguito, sia per migliorare le condizioni della Categoria, sia per maggiormente rafforzare il Sindacato.

Dopodichè ebbe termine l'importante convegno con un discorso polemico del segretario Ghezzi contro le turlupinature dello pseudo sindacalismo fascista. In complesso, il convegno è riuscito una bella dimostrazione di forza e di fede proletaria.

Le trattative dei grafici

Avvicinandosi la scadenza del vigente contratto di lavoro, si sente... odore di battaglia. Martedì 25 scorso, ebbe luogo il primo incontro fra le commissioni tariffarie (industriale ed operaia) ma, per la pretesa degli industriali di volere che la discussione dei nuovi patti avvenisse sul proprio schema e per l'intervento sempre... opportuno della Corporazione Sindacale Fascista — che impose la discussione sul proprio progetto non se ne venne a capo di nulla.

Pel momento, data la situazione abbastanza tesa fra le parti in lotta e per non portare alcun motivo che possa dare adito alle parti avversarie di irrigidirsi nelle loro posizioni, rinunciamo di pubblicare il progetto di contratto-capestro che gli industriali, spalleggiati dai ricostruttori, tentano di appioppare sulle spalle delle maestranze grafiche.

Ci basta accennare che, nei riguardi dell'Ufficio di Collocamento e dei licenziamenti, gl'industriali avanzano le seguenti pretese: 1) di assumere il personale che loro aggrada, scegliendo fra la lista dei disoccupati dell'Ufficio stesso od anche di assumere operai all'infuori dello stesso; 2) completa facoltà di non riassumere i licenziati.

Il gruppo Poligrafico Comunista, sempre vigile, ha subito preso posizione in proposito, inviando, immediatamente alla Commissione tariffaria operaia, una lettera, nella quale, oltre al precisare il punto di dissenso nei riguardi della tollerata presenza della Commissione Sindacale fascista, dichiarava apertamente di svolgere tutta quell'opera di critica e di azione, appena in possesso o a conoscenza esatta di tutti gli elementi riguardanti la situazione.

Nella suddetta, si è pure dichiarato che da parte nostra, avremmo dato tutte le nostre forze in una eventuale difesa del Sindacato.

La riunione del gruppo, tenuta domenica 30 scorso mese, presa visione di quanto sopra, sentito il parere del Comitato Sindacale, in merito, ha approvato una linea di condotta, che verrà seguita immediatamente, sino a maggior chiarimento della situazione.

Daremo in seguito maggiori delucidazioni, sullo svolgimento dell'importante vertenza.

Avviso del Comitato Sindacale Comunista

Il Comitato Prov. Sindacale, che procede alacremente nella propria opera di ricostruzione dei gruppi sindacali, avverte che è dovere categorico dei fiduciari e comitati di gruppo, il tenere continuamente informato lo stesso, della situazione della propria categoria.

I fiduciari sono pure tassativamente tenuti ad informare subito il corrispondente di quanto si delibera nelle assemblee e Consigli Direttivi, non oltre il lunedì sera.

LETTERE ABRUZZESI

Movimento sindacale - Il nostro lavoro

Non discussione postuma, non recriminazioni poichè i fatti a tutti noti sono più eloquenti di qualunque parola, ma modesto quanto breve ed obbiettivo esame della situazione odierna risalendo fugacemente, per gli ammaestramenti che se ne debbono trarre alle condizioni sindacali e cooperativistiche. Fiorivano, allora, le leghe specie quelle dei lavoratori della terra, e con esse incominciò naturalmente la lotta contro la classe padronale tirchia e sfruttatrice.

Al lavoratore che lasciava il «torel fulvo» e la tana di paglia frammista a terra, per correre sulla via e sulla piazza per difendere la propria famiglia dalla fame o per respingere gli «schiavisti agrari» si diceva anche qui dai nostri dirigenti socialdemocratici di allora di compatire, lasciar correre, star cheti chè tutto passava, e noi venivamo additati come esaltati facenti politica negativa o di sfasciatismo. Queste le accuse dei seguaci di D'Aragona e di Carletto «il fesso» che pur avevano promesso mari e monti, e spinte verbosamente la lotta sino alle estreme conseguenze. Le cooperative, gli spacci venivano dati talvolta a speculatori irresponsabili e senza controllo alcuno divennero, sotto la targa rossa, botteghe libere a guadagni personali senza scrupoli e limiti e con amare delusioni dei leghisti. Alle prime battaglie oltre che per la vigliaccheria, la fuga e l'abbandono dei socialdemocratici ed all'infuori delle altissime ragioni ideali che rendevano santa una nostra posizione netta e recisa, una difesa del proletariato, ci apparve necessaria. E con una massa eminentemente agricola e poco educata alla lotta, sotto l'offensiva nemica noi ci accingemmo all'arduo compito con sacrifici incredibili per la causa dei lavoratori. Eravamo in pochi, e spesso costretti a difenderci dai socialisti ed anarchici che sembravano più preoccupati di noi che nel nemico borghese già alle porte. La Camera del Lavoro di Teramo per due volte resistette ad attacchi pur passando all'offensiva contro la classe padronale con scioperi per miglioramenti e di protesta.

Belle lotte si sostennero a Teramo, a Castellammare, Giulianova e persino nei paeselli di Nereto, Tortoreto, Città S. Angelo.

Ma purtroppo il nemico infieriva, e sotto la superiorità della forza esercitata sui singoli e sulle organizzazioni caddero tre Camere del Lavoro e numerosissime leghe: non più nostre, ma nemmeno passate prigioniere. I fascisti seppero abbattere, non riedificare, anche perchè non sono preparati tecnicamente alle questioni sindacali, indipendentemente dal fatto che il proletariato lavoratore specie quello della terra, ha saputo vedere l'insidia e non si lascia adescare.

Ora il proletariato, reso scettico dai socialdemocratici e non educato alle lotte di partito, esprime il suo sentimento dichiarando che i socialisti l'hanno rovinato e guarda a noi con simpatia pur non aderendo ancora di fatto. Gli è che il comunismo non è ancora conosciuto abbastanza e la nostra tattica sindacale compresa. E' nostro compito, umilmente ma con fermezza, procedere nell'adempimento dei nostri ardui doveri anche in questo campo.

Perchè le nostre idee siano affermate ed i nostri principi trovino applicazione, occorre che con fervore e convinzione si faccia penetrare la nostra stampa sindacale, si accosti, si cerchi l'operaio, si dimostri di praticare i sacrifici prima di predicarli e chiederli. E lo si faccia riflettere e comparare.

Comprendo le privazioni e gli sforzi che ciò richiede, ma possono essere ispirati a causa più degna di quella della elevazione economica e morale del proletariato?

La classe lavoratrice attende, ci attende: basta superare, vincere certi suoi timori, ed avremo anche i piccoli proprietari assieme ai mezzadri, agli artigiani.

All'opera dunque. Le nostre leghe debbono risorgere: bisogna concretizzare la adesione spirituale del proletariato abruzzese alle nostre idee nell'opera di ricostruzione delle nostre organizzazioni. Bisogna operare per la ripresa del movimento sindacale, per la difesa delle conquiste operaie, per la riscossa del proletariato abruzzese!

P. D'ANTONA.

Le risoluzioni dell'I. S. R.

Il lavoro dei Comitati Internazionali di Propaganda fra i lavoratori del mare

La propaganda rivoluzionaria fra i marinai di tutti i paesi e il loro raggruppamento organico, costituiscono uno dei compiti più importanti dell'I. S. R. (Internazionale Sindacale Rossa). A tal fine è particolarmente necessario, in questo campo, creare e sviluppare degli uffici appositi nei porti. Allo scopo di assicurare la continuazione e l'estensione di questo lavoro, il Consiglio Centrale dell'I. S. R. decide:

I.

L'Ufficio Esecutivo è incaricato di intensificare il suo lavoro consistente nella stampa, in tutte le lingue europee e orientali, di pubblicazioni adatte alla mentalità e agli interessi dei marinai. Queste pubblicazioni dovranno essere fornite agli uffici costituiti presso i porti e ai *clubs* internazionali. Allo stesso modo debbono esser distribuiti, col concorso del Comitato Internazionale di propaganda degli operai dei trasporti, i giornali rivoluzionari, libri ed opuscoli popolari dedicati agli avvenimenti di attualità.

II.

Allo scopo di regolarizzare il lavoro di propaganda orale e scritta, il Comitato Internazionale di propaganda dei trasporti, deve elaborare dei metodi uniformi di lavoro, rispondenti alle condizioni specifiche della vita e del lavoro dei marinai a bordo e nei porti.

III.

Il C. I. P. (Comitato Internazionale di Propaganda) dovrà vegliare attivamente per regolarizzare i movimenti stranieri di marinai, come gli uffici nostri istituiti nei tutti i porti. I sindacati rivoluzionari dei porti, debbono ricevere dal C. I. P. direttive tali che questi nostri organismi siano sempre in condizioni di difendere, intervenendo in tempo opportuno, gli interessi dei marinai contro gli armatori e di risolvere rapidamente le divergenze che potessero sorgere fra marinai e marinai.

IV.

Il Comitato Internazionale di trasporti deve raccogliere tutti i dati riguardanti i salari e le condizioni del lavoro dei marinai, elaborare la tattica e i metodi di azione per migliorare tali condizioni e dare in tal senso direttive corrispondenti ai sindacati rivoluzionari dei marinai e ai nostri uffici nei porti.

V.

In conformità delle risoluzioni della Conferenza di Berlino, si dovrà cominciare a costituire le commissioni di controllo incaricate di sorvegliare il trasporto delle munizioni nei porti: a tal fine i sindacati rivoluzionari dei marinai e i nostri uffici nei porti dovranno ricevere precise disposizioni.

VI.

I sindacati rivoluzionari dei trasporti le minoranze rivoluzionarie e gli uffici istituiti nei porti debbono porre tutta la loro attenzione nell'applicazione pratica delle risoluzioni della Conferenza di Berlino. L'esecuzione delle risoluzioni di Berlino deve costituire la base di tutta l'azione di propaganda e di agitazione.

VII.

Uno dei compiti più importanti dei marinai rivoluzionari e degli uffici dei porti consiste nella lotta contro il fascismo. Questa lotta dev'essere condotta d'accordo con le altre organizzazioni operaie rivoluzionarie del paese in causa.

VIII.

Per diminuire la disoccupazione e la miseria fra i marinai senza lavoro, debbono essere creati in tutti i porti degli uffici di sorveglianza sul collocamento, i quali avranno per iscopo di mettersi a contatti con le navi e controllare a che l'arruolamento degli operai si faccia esclusivamente attraverso l'ufficio di collocamento.

Gli uffici di collocamento debbono lottare energicamente contro gli arruolamenti non eseguiti attraverso l'organizzazione e contro gli «spezzatori» di scioperi. D'altro canto è pure indispensabile creare un fondo internazionale di mutuo soccorso per l'aiuto ai marinai senza lavoro in tutti i porti.

IX.

Gli uffici dei porti estendono la loro attività alle ferrovie e ai trasporti locali che si trovano nella loro cerchia d'azione, semprechè svolgano un lavoro rivoluzionario e manchino in quella zona le loro specifiche organizzazioni dei ferrovieri e dei trasporti locali.

L'offensiva contro le organizzazioni operaie di Cuneo

CUNEO, 25.

Nella provincia nostra, ad eccezione di Savigliano e Fossano le cui sedi camerali subirono attacchi prima della marcia ormai leggendaria, gli altri centri furono presi più «giolittianamente» che fascisticamente. Vale a dire con pretesti, pressioni o minaccie ai padroni di casa, mettendo sul lastrico gli organizzati con poche masserizie e registri.

Così è avvenuto a Garessio, a Racconigi, ad Alba, A Ceva, a Bra, a Cuneo dove le organizzazioni usavano locali municipali la faccenda fu più semplice. Il pretesto non mancò certo. A Saluzzo il municipio democratico non ha tolto il locale; ma praticamente esso non serve più. A Mondovì, la roccaforte dell'on. Paolino, i locali camerali sono ancora abitabili. Fossano e Savigliano invece subirono l'assalto con relativa distruzione di mobili, libri, bandiere, il tutto dato in pasto al fuoco purificatore.

E ciò dopo la «marcia». Come pure dopo di essa si devastò la tipografia editrice del settimanale comunista «Riscossa» con relativa *lubrificazione* dell'amministratore.

Dopo la... distruzione della *tracotanza* rossa, come amano definire il movimento nostro i tricolorati, tutto finì lì.

La nostra provincia non ebbe mai grande movimento sindacale. Non ha grandi industrie la provincia che ha avuto tanti ministri e che ha ancora tanti preti, vi è invece molta produzione agricola, piccola e media proprietà, dove trovava la sua forza sindacale il partito popolare.

Nell'immediato dopo guerra — nell'epoca in cui la nostra Camera del Lavoro Provinciale ebbe il massimo di organizzati, i suoi quadri non sorpassarono i 10.000 iscritti, dati per lo più da quattro centri metallurgici di Savigliano — il maggiore —, Cuneo, Mondovì, Fossano, dai ceramisti di Mondovì, tranvieri di Saluzzo, pellettieri di Bra, chimici a Garessio e tessili un po' dappertutto, ma con una percentuale minima, poichè molte delle lavoratrici della seta, la parte maggiore, non ne volle mai sapere di organizzazione e qualche località era inquadrata nel sindacalismo bianco a disposizione dei parroci per la opera di crumiraggio.

I «ricostruttori», come abbiamo detto, si limitarono a distruggere quanto c'era rimasto dell'esercito proletario.

Tentarono la costituzione di sindacati fascisti; ma quasi dappertutto il fascio fece fiasco. Citiamo qualche esempio. A Savigliano dove la maestranza delle Officine Nazionali era di circa 2000 operai ne raggrupparono ben... 150, a Mondovì non riuscirono a togliere ragno dal buco, a Cuneo idem, a Fossano un tentativo di organizzare i «bottonai» fece abbandonare ai fascisti l'idea di ricominciare, a Saluzzo i tranvieri, affrontarono lusinghe e minaccie, a Bra non ci consta che abbiano avuto migliore fortuna e ad Alba i fornaciai... fascisti un bel giorno presa la mano ai loro dirigenti che non volevano la lotta — i padroni erano pure di questo parere — piantarono in asso mattoni e tegole e vinsero. A Paesana, come già sapete, vi è sciopero... fascista da parecchie settimane e proprio lassù il sindacalismo fascista è riuscito a dover compiere questo assurdo — per un partito che ha.... abolito la scioperomania... sussidiare coi fondi della disoccupazione gli scioperanti!!

Naturalmente questo esito negativo è di perfetto gradimento degli industriali poichè esso serve loro ugualmente per avere a disposizione la massa operaia completamente.

Qua e là però è sorto qualche Sindacato fascista. A Cuneo quello dei geometri, a Fossano il sindacato degli esercenti col programma di defenestrare il Cons. comunale popolare, reo di aver tentato di applicare non sappiamo quale tassa... governativa!

Ogni attività sindacale — salvo la vertenza di Paesana e lo sciopero dei pochi fornaciai di Alba — è cessata.

La Camera del Lavoro Provinciale in seguito al bando seguito dall'arresto e al *domicilio coatto* del segretario camerale, priva della sede, colpita dall'ostruzionismo della Conf. Generale del Lavoro, dopo le promesse di Carletto Azimonti non è in grado di funzionare, e si può ben dire che nè il sindacalismo bianco, nè quello tricolore non hanno — non scriviamo sostituito tale opera — ma neanche tentato l'inganno di una assistenza sindacale.

Le masse operaie che furono nostre, hanno certamente compreso dai fatti quale è la via da battere per la conquista del pane e attendono.

Privi anche di un giornale locale o provinciale — le vecchie «Lotte Nuove» di Mondovì, che non hanno ancora risolto la questione delle... tendenze non sono in grado di dare lumi — i lavoratori attendono. «Sindacato Rosso» e «Stato Operaio» hanno una discreta diffusione. La disoccupazione è abbastanza grande malgrado la facilità di emigrazione.

Ritorneremo ancora sull'argomento trattando la questione sindacale nei suoi diversi aspetti.

Per intanto ai proletari, ai compagni che hanno provato e provano la sferza del padrone e le imposizioni dei ricostruttori, diciamo che in ogni singola località deve risorgere il gruppo o la lega, e se oggi non vi è la possibilità di avere un centro, occorre non lasciare disperdere le energie. Lavorare, diffondere la stampa nostra: il resto verrà da sè. Non ne dubitiamo.

La Cooperativa di Caraglio sciolta

CARAGLIO, 22.

La fiorentissima cooperativa di consumo al fine della ricostruzione... fascista è stata posta in liquidazione dopo le solite minaccie ai dirigenti segnatamente al compagno Cerrina, con gioia — si capisce — di tutta la... benemerita classe esercentesca.

E' lo sviluppo dell'azione fascista in difesa della classe operaia e contadina che si scatena su tutto quanto da... danno ai borghesi grandi e piccini.

Sciopero metallurgico a Pinerolo

L'accordo raggiunto

PINEROLO, 1.

La mattina del 28 settembre la maestranza delle Officine Meccaniche di Pinerolo, in seguito al mancato accordo intorno ai patti di lavoro e alla quota del caro-viveri, si astenne dal lavoro proclamando lo sciopero che riuscì compattissimo e senza incidenti.

Il giorno dopo, in Sottoprefettura, le trattative sono state riprese e anche sull'indennità caro-viveri è stato raggiunto l'accordo sulle seguenti basi:

Dal primo ottobre 1923 al 31 marzo 1924, agli uomini L. 2, alle donne L. 1,50, ai ragazzi L. 1. Essendo stato ratificato l'accordo anche dagli operai, il lavoro è stato ripreso.

Pro "Sindacato Rosso,,

La sottoscrizione lanciata per assicurare l'esistenza del nostro settimanale sindacale, prosegue nel modo più lusinghiero.

Da ogni parte d'Italia, compagni e simpatizzanti, hanno risposto lodevolmente. Questo primo slancio di solidarietà non deve però cessare. Le prime migliaia di lire hanno tolto il SINDACATO ROSSO da un grave imbarazzo finanziario, ma la sua esistenza è sempre in pericolo, dato il forte costo della pubblicazione.

Questa forma di attività veramente tangibile, per la vita del SINDACATO ROSSO, deve esplicarsi costantemente in mezzo alle masse operaie e contadine, che tanti consensi hanno già espresso per questo foglio di propaganda sindacale classista.

Ogni compagno sia sempre munito di una scheda, ed ogni sottoscrizione sia l'espressione degli immutati sentimenti rivoluzionari del proletariato italiano.

Somma precedente L. 3376.—

Desio: Scheda N. 200: Raccolta tra amici del *Pescatore* a Briosco brianza: C. F. 1,80; O. R. 1; G. A. 1; A. M. 1; Compagni e simpatizzanti, al *Sindacato Rosso* L. 2.20 » 7.—

Messina: Silvanello » 2.—

Città S. Angelo: Smeraldo Presutti salutando Barbadirame » 0.50

Milano: Una camicia nera, sul treno Milano-Bologna, pel il *Sindacato Rosso* genuina espressione dei sentimenti proletari » 10.—

Germignaga: Campaggi Giovanni per il nostro settimanale sindacale (dal V. n. 39) » 1.50

Pisa: (vaglia N. 72). Tra compagni perchè il *Sindacato Rosso* continui la lotta » 7.50

Inneggiando al Governo operaio Contadino, vero ricostruttore dell'ordine sociale: Rivolta Vittorio 2; Cozzi Mario 2; Portalupi Luigi 2; Meda Angelo 2; Ranzani Enrico 4; Cattaneo Giovanni 2; Adami Giulio 2; » 16.—

Licata: Inneggiando al Governo operaio » 3.—

Parma: Scheda N. 715. Ricordando le memorabili giornate dell'agosto 923, M. Guido 3; Zanini Adelmo 1; M. M. 2; S. Pronto 1; Fiero 1; A. R. 2; N. N. 1; Mara Giuseppe 1. » 12.—

Vercelli: da un paese risicolo che subì tremendamente la reazione » 35.—

— Sezione Comunista » 6.—

Tarcento: Scheda N. 687. A mezzo Bianchini Giovanni per la stampa proletaria, auspicando l'unione della classe operaia in un solo organismo classista per abbattere l'attuale regime, per instaurare quello comunista: Bianchini Giovanni 5; Tofoletti 5; 10-20 1; Tofoletti Vito 1; Paolini Giuseppe 1; Grillo Vergilio 1; Balbuso 1; 15-30 1; 7-2 0,70; 9-5 2; 13-19 1; 19-20 2; 27-15 1; 32-1 1; 5-4 1; Fra compagni e simpatizzanti 25; (altrettanto alle vittime Politiche) » 49.70

Totale L. 3548,50

POSTA DELL'AMMINISTRAZIONE

Genzano. — Non avevamo mai ricevuto vostre ordinazioni. Attendiamo sottoscrizione promessa.

Acquanegra - B. — Spedito come da vostra ordinazione. Preghiamovi saldarci fino numero 32.

Piove di Sacco - Licata - Teramo - Fano - Santerno - Parma - Spilimbergo - S. Maurizio d'Opaglio. — Ricevuti rispettivi vaglia N. 69, 73, 83, 12, 70, 63, 10, 91, 67 e preso buona nota delle comunicazioni.

Padova - Semo. — Dato corso aumento. Preghiamo saldarci fino N. 32.

S. Maurizio d'Op. - N. — Sta bene tua nota. Se vuol sollecitamente vedere pratiche modificazioni scrivi direttamente al giornale interessato, non confondendo le Amministrazioni che *sono tre cose ben distinte*.

Parma - Oltretorrente. — Bravi, attendiamo il seguito.

Milano - Peli. — Inviare vaglia importo copie ricevute.

Lodi - D. — Ci compiacciamo incremento diffusione. Attendiamo eguale risultato sottoscrizione.

Como. — Sta bene tutto. Sapevamo. Saluti solidali e fraterni.

Viterbo. — Ricevuto vaglia N. 100 di lire 20. E' conto rivendita?

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*.

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini